AZIMUTH

2015

Scout d'Europa

Rivista mensile • Febbraio 2015 • N. 6 • Anno XXXIX • Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/2012 • ISSN 1127-06667

In questo numero

EDITORIALE
Il cammino della FSE nella Chiesa italiana

VERSO L'ASSEMBLEA
La cura delle anime

NELLE SUE MANI
Educare i giovani: una sfida di crescita umana e cristiana

EDUCARE AL MASCHILE, EDUCARE AL FEMMINILE
Per sempre

PREPARATI A SERVIRE
Il settimo giorno

GIOCARE IL GIOCO
Dalle Branche

CONVEGNO "SICUREZZA NELLE ATTIVITÀ"
Il rischio consentito nelle attività scout

L'accompagnamento in montagna da parte del Capo scout

Montagna e scautismo

SCOUT D'EUROPA
Rivista mensile
Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici della Federazione dello Scautismo Europeo

ANNO 39 • N. 6 • FEBBRAIO 2015
Azimuth per Capi n. 2/2015

DIRETTORE RESPONSABILE
Giuseppe Losurdo

DIRETTORI
Pietro Antonucci e Maria Sanchez

LA REDAZIONE
Coordinamento di Redazione: Pier Marco Trulli

Responsabili delle rubriche:
Nelle Sue mani: Pier Marco Trulli
Preparati a servire: Stefano Bertoni
Scautismo e Bene Comune: Gabriele Franchi
Educare al maschile, educare al femminile: Pier Marco Trulli
Giocare il Gioco: Michela Bertoni
Radici: Attilio Grieco
Lavori in corso: Paolo Morassi
Orizzonte Europa: Vincenzo Daniso
Regionando: Alessandro Cuttin
Nello zaino: Paolo Cantore
In bacheca: Massimiliano Urbani

Segreteria di Redazione: Silvia Dragomir

Copertina e scelta delle foto: Valentina Startari

E-mail di Redazione: azimuth@fse.it

Hanno collaborato con scritti: Don Stefano Caprio, Michela Bertoni, Card. Stanislaw Rylko, Nicoletta Orzes, Pier Marco Trulli, Laura Galimberti, Stefano Bertoni, Cristina Breda, Giuliano Furlanetto, Luvi Cantono di Ceva, Fabio Sommacal, Aline Cantono di Ceva, Matteo Percivale, Massimiliano Urbani

Hanno collaborato con foto: Valentina Startari, Davide Trulli, Pietro Antonucci, Michela Bertoni, Nicoletta Orzes, Pier Marco Trulli, Laura Galimberti, Stefano Bertoni, Cristina Breda, Giuliano Furlanetto, Luvi Cantono di Ceva, Fabio Sommacal, Aline Cantono di Ceva, Matteo Percivale, Massimiliano Urbani

Loghi: Luciano Furlanetto e Ellerregrafica

Progetto grafico: Ellerregrafica

Direzione, Redazione e Amministrazione:
Via Anicia, 10 - 00153 Roma • Autorizz. del Tribunale di Roma n. 17404 del 29.09.1978 - Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/2012 - ISSN 1127-06667

Stampa: Tipografia Nonsolostampa (AN)

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere.
La riproduzione di scritti comparsi su questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.

Rivista associata all'Unione Stampa Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17404 del 29/09/1978

STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA

Chiuso in redazione il 28 febbraio 2015

Il cammino della FSE nella Chiesa italiana

◆ **Don Stefano Caprio** *Assistente Generale*

La nostra Assemblea generale dell'1-3 maggio 2015 si inserisce, per un disegno provvidenziale, nel cammino di preparazione di tutta la Chiesa italiana al Convegno Ecclesiale Nazionale, che si svolgerà dal 9 al 13 novembre 2015 a Firenze, sul tema ***In Gesù Cristo il nuovo umanesimo***.

Grati di questa opportunità, vogliamo interrogarci a nostra volta sulla missione educativa che ci è stata affidata, che ha come scopo la formazione integrale della persona alla luce del Vangelo di Cristo. Il Convegno Ecclesiale, come era avvenuto anche per quelli precedenti, si incrocia con gli Orientamenti Pastorali del decennio in corso (2010-2020), che invitano proprio a ***Educare alla vita buona del Vangelo***. Nell'invito rivolto dai vescovi a tutte le componenti della comunità ecclesiale, si sottolineano le dimensioni a cui la Chiesa italiana rivolge costantemente la sua attenzione in questo cammino. Si tratta della **evangelizzazione**, attuata in spirito di dialogo con il contesto

sociale italiano; della **promozione umana**, chiamata insistentemente in causa dai grandi cambiamenti sociali, etici e scientifici; dell'**orizzonte comunitario** nella convivenza e nel rispetto di regole condivise, e infine delle **sfide esistenziali** degli affetti, del lavoro e della fragilità umana. In tutto questo, affermano i vescovi, "*Il Vangelo annunciato dalla Chiesa illumina di senso il volto dell'uomo e permette di intuire le risposte meno scontate ai suoi interrogativi*" (cf. *Gaudium et Spes* 41).

Il **grande compito** che ci attende nasce dalla consapevolezza del bisogno delle persone nel tempo in cui viviamo, ci ricordano i nostri pastori: "*È tempo di affrontare l'attuale crisi antropologica con la proposta di un umanesimo profondamente radicato nell'orizzonte di una visione cristiana dell'uomo*". Crediamo che proprio questa definizione del "nuovo umanesimo" descriva in modo efficace quanto a noi è stato tramandato, nel metodo educativo scout.

Vediamo anzitutto l'annuncio della Buona Novella nei **passaggi di continuità** del nostro metodo, che di tappa in tappa rilancia la grande speranza di diventare pienamente uomini, *buoni cristiani e buoni cittadini*.

Nell'esperienza della **piccola comunità** della Squadriglia e delle sue articolazioni nelle varie Branche, troviamo l'immagine della vera fraternità apostolica.

In ogni applicazione metodologica troviamo infine una grande **profondità spirituale**, che ci spalanca all'incontro con Cristo e ci incoraggia ad affrontare l'esistenza senza smarrirsi di fronte alle domande e alle esigenze della realtà in cui siamo chiamati a vivere.

La nostra Assemblea quindi sarà un'occasione privilegiata, per riscoprire il **tesoro di grazia** che ci è stato donato: "*Dalla Sua pienezza tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia*" (Gv 1,16).

Come affermano i vescovi, dobbiamo "*fare i conti con l'esperienza dei nostri limiti, da intendere non come dei rassicuranti confini cui rassegnarci, ma come una soglia da valicare continuamente... può compiersi così il riscatto della verità dell'uomo*". Secondo l'invito più volte ripetuto da papa Francesco, vogliamo **camminare insieme per formare persone nuove**.

Compito magnifico e pieno di responsabilità

La cura delle anime

◆ **Michela Bertoni** *Vice Commissaria Generale Guida*

Se c'è un punto di partenza che motiva il cammino che nell'anno dell'Assemblea Generale viene proposto ai Gruppi, beh... penso che questa sia la risposta.

Questo è il senso del nostro brevetto (in realtà questo impegno è assunto anche dai Capi Unità non brevettati, nella loro cerimonia di investitura), e se vogliamo viverlo con coerenza sappiamo che esso include anche la nostra personale testimonianza e formazione.

I motivi che ci spingono a ritrovarci a Soriano sono diversi (anche quelli un po' più leggeri sono legittimi, la curiosità per i neo-brevettati, la voglia di re-incontrare di persona i volti di molti, la Cena delle Regioni, ecc) ma quelli fondamentali sono sentirsi parte di una associazione, voler dare il proprio contributo al cammino che questa farà dentro la Chiesa e nel futuro per meglio servire i ragazzi e le ragazze che ci sono stati affidati, ieri come oggi.

Per rendere più fruttuoso questo incontro è sempre stato necessario condividere un percorso preparatorio.

Questa volta esso ci ha visti impegnati noi capi brevettati, le direzioni di gruppo (che oggi spesso sono composte da una percentuale importante di capi non brevettati) e gli R.S. in servizio, a riscoprire la bellezza e la genialità del nostro metodo in uno dei suoi aspetti che certe volte si può dare per scontato: la continuità.

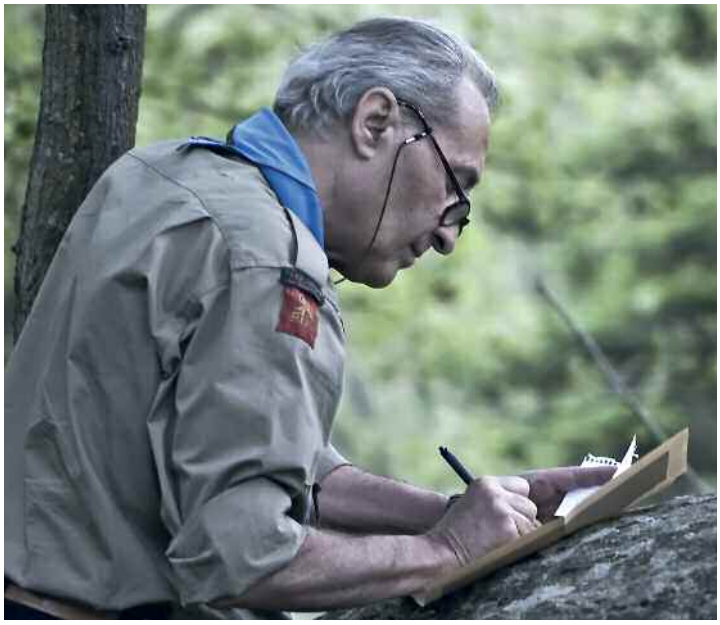
Sarà perché la maggioranza di noi è entrata da Coccinella o da Lupetto, sarà perché qualcuno di noi fa servizio da molti anni e magari sempre nella stessa branca, ma in diverse occasioni abbiamo letto tra i giovani capi la difficoltà di intuire, rispetto ad una attività, quale sia il "prima" che l'ha aiutata ad essere vissuta o il "dopo" per cui è stata proposta.

Che ci sia comunanza di valori, nelle branche, è chiaro: lealtà, senso dell'onore, stile, la ricerca gioiosa del bene, ecc sono valori su cui fa perno la nostra proposta educativa ma... abbiamo mai pensato che i giochi delle coccinelle servono a irrobustire il fisico e l'equilibrio di una giovane donna che domani porterà lo zaino su un sentiero di montagna?

O che la conoscenza della natura potrà instillare il desiderio di custodirla e di preservarla una volta diventati adulti?

Continuare a parlare di questo, guardare a quali sono le esigenze educative a cui con il nostro metodo si può rispondere è un nostro impegno di Capi e Capo scout.

E soprattutto credo sia importante apprezzare il progetto nella sua interezza, in un contesto sociale in cui non si riesce a guardare aldilà della singola esperienza, in cui si vive nella precarietà anche di punti di riferimento fondamentali come la famiglia. Credere che attraverso un cammino coerente, lungo oltre 13



anni, si riesca davvero a prendersi cura delle anime e a far diventare persone adulte nel fisico e nelle scelte i bambini e le bambine che ci vengono affidati.

La continuità del metodo ci aiuta, con mezzi e strumenti diversi e adatti all'età, a scoprire Dio nella quotidianità di gesti e scelte e nelle buone abitudini, e dall'altra parte abbiamo un Dio che ha un volto profondamente umano che vuole, lui per primo, entrare in relazione con noi. Questo il senso della scelta di metterci in cammino anche noi con la Chiesa tutta verso il convegno di novembre 2015 "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo", chiederci come la metodologia scout può contribuire ad un cammino di conformazione alla persona di Gesù, riscoprire le Beatitudini (le otto punte della nostra Promessa!!!) come un ideale di umanità realizzata e possibile, consapevoli che i "calcoli non bastano e dobbiamo tornare a fare Eucarestia".

Ci apprestiamo, oggi che stiamo scrivendo, a verificare la "presa" di questa proposta negli incontri regionali del 7/8 marzo, momenti attorno a cui già si respira aria di attesa e desiderio di confronto, le giuste premesse per continuare a camminare insieme.

Educare i giovani: una sfida di crescita umana e cristiana

◆ **Card. Stanisław Ryłko** *Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici*

Riportiamo di seguito il testo dell'omelia di S.E. Card. Rylko durante la celebrazione eucaristica del 6 dicembre 2014 al Santuario del Divino Amore, a Roma, in occasione dell' Incontro di valutazione dell'Eurojamboree 2014.

Un giorno – scrive San Matteo – Gesù "vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore" (*Mt* 9,35). Ascoltando queste parole, il nostro pensiero si rivolge spontaneamente anche al mondo dei giovani d'oggi. Non è forse questo un ritratto della nostra gioventù? Quanti giovani stanchi, confusi, smarriti, privi di speranza! Giovani lasciati soli, senza guide e senza maestri...

Il mondo dei giovani è una specie di sismografo estremamente sensibile alla situazione del mondo circostante, lacerato da numerose e profonde crisi: economica, finanziaria, ma soprattutto antropologica - crisi di valori, crisi del senso della vita, crisi di speranza, crisi educativa...

Viviamo in un mondo "liquido", senza certezze, privo di punti di riferimento su cui poter costruire la vita... Quanti giovani senza futuro, "scartati" da una cultura in cui conta solo il potere, il denaro, la legge del più forte! Quanta tristezza vedere oggi dei giovani che, vinti dalla sfiducia e dalla rassegnazione, "cercano la gioia soltanto nel possedere beni materiali e nel soddisfare le emozioni del momento",[1] giovani che sono facile preda della delinquenza, delle dipendenze distruttive (la droga, il sesso...)!

I giornali parlano addirittura di un'intera "generazione perduta"... Ma una società che perde le giovani generazioni è una società senza futuro! Durante la GMG di Rio de Janeiro, Papa Francesco ha detto che i giovani sono una finestra attraverso la quale il futuro si fa presente... Ma quale futuro?

Nell'immenso campo della gioventù odierna, la messe è veramente tanta - come dice Gesù - ma gli operai sono pochi... I giovani hanno bisogno urgentemente di "pastori", cioè di guide sicure, di maestri veri, di educatori autentici...

Ma purtroppo il nostro mondo soffre una grande penuria di tali figure! Quanti maestri, insegnanti o addirittura genitori rinunciano alla loro vocazione di educatori! Viviamo in un mondo toccato da una profonda crisi educativa, che rende estremamente difficile trasmettere alle giovani generazioni i valori basilari e le fondamentali regole di vita...

Privi di maestri veri, i giovani non crescono nella loro umanità – o per meglio dire – non vogliono crescere e maturare (abbiamo degli eterni adolescenti!). Questa è la sfida che ci sta davanti – come società e come Chiesa – alle soglie del terzo millennio: una sfida educativa!

San Matteo scrive che vedendo le folle, Gesù "ne sentì compassione" e in questo modo invita tutti noi – formatori ed educatori dei giovani – ad entrare in quella "compassione" di Cristo... Quella "compassione" è un atteggiamento fondamentale che deve animare tutti i nostri programmi educativi, tutte le nostre scelte e tutto il nostro modo di rapportarci con i giovani... Questo è il cuore della nostra vocazione e della nostra missione di educatori.

Pochi giorni fa, nel suo discorso al Parlamento Europeo a Strasburgo, Papa Francesco ha detto: "I giovani di oggi chiedono di poter avere una formazione adeguata e completa per guardare il futuro con speranza, piuttosto che con disillusione".[2]

Per affrontare la grave sfida della crisi educativa, occorrono oggi figure di formatori animati da uno slancio e da un coraggio educativo nuovo! Ma di quali educatori si tratta in concreto? I giovani hanno bisogno innanzitutto di *educatori-testimoni* di un'umanità matura e bella, nonché testimoni di una fede vissuta fino in fondo. Da questo punto di vista, i giovani sono molto esigenti e non perdonano agli adulti ogni forma di incoerenza, di doppiezza o di ipocrisia.

Essere formatore dei giovani è quindi una vocazione molto impegnativa, che suppone una permanente conversione del cuore. Ricordiamo le parole del beato Paolo VI: "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri [...] o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni".[3]

I giovani hanno bisogno poi di *educatori "inquieti"*. Papa Francesco insiste molto su questo aspetto. Essere un educatore dei giovani vuol dire non accontentarsi mai e non chiudersi mai nel proprio gruppo. Bisogna invece guardare sempre oltre, verso quelle periferie abitate anche dai giovani, da quei giovani "scartati" dal mondo...

Un educatore vero non aspetta che i giovani vadano da lui, ma lui stesso va a cercarli senza stancarsi e senza arrendersi.

Un educatore "inquieto" non accetta la comoda regola del "si è fatto sempre così"... Egli continuamente cerca vie, modi e linguaggi sempre nuovi e sempre più efficaci per comunicare ai giovani la gioia e la bellezza del Vangelo.

I giovani hanno bisogno di *educatori che irradino speranza e gioia*.

L'educatore vero si fida dei giovani che accompagna. Sa che ogni giovane, anche quello profondamente ferito dal peccato e da una vita disordinata, porta in sé un germe di bene autentico, da cui si può sempre ricominciare... Come dice il Profeta: "Non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta..." (*Is* 42,3).

È un portatore di gioia contagiosa, secondo le parole di Papa Francesco: "Possa il mondo del nostro tempo (specialmente quello dei giovani!) [...] ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori (educatori!) tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradii fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo".[4]

Al tempo stesso un vero educatore sa esigere, ha il coraggio di proporre ai giovani che accompagna alti traguardi... E i giovani amano essere sfidati e non vogliono affatto che si dica loro sempre "sì". Davvero oggi la messe delle giovani generazioni è enorme e gli operai – come dice Gesù – sono pochi.

In questa Eucaristia, allora, mentre ringraziamo il Signore per il dono dell'ultimo *Eurojam 2014*, innalziamo a Dio la supplica perché mandi operai nella sua messe, perché mandi educatori – *testimoni, inquieti e colmi di gioia e di speranza* - tra i giovani del nostro tempo...

[1] Francesco, Divina Liturgia nella Chiesa Patriarcale di San Giorgio a Istanbul, in "*L'Osservatore Romano*", 1-2 dicembre 2014, p. 9.

[2] Francesco, Discorso al Parlamento europeo, in "*L'Osservatore Romano*", 26 novembre 2014, pp. 4-5.

[3] Paolo VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, n. 41.

[4] Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 10.

A proposito di essere Capi...

Highlights della Chiesa sul nostro servizio

◆ **Nicoletta Orzes** *Presidente Federale*

Per la prossima riunione di Direzione di Gruppo: piccolo esame di coscienza per prepararci alla Pasqua, dall'omelia di S.E. Card. Stanislaw Rylko, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, all'incontro di valutazione dell'EJ 2014, Roma 6 dicembre 2014

La Chiesa ci ringrazia per il nostro costante e fruttuoso impegno a favore della formazione umana e cristiana delle giovani generazioni, in tempi caratterizzati da una diffusa crisi educativa

- "costante" e "fruttuoso" sono aggettivi impegnativi che richiamano la continuità del servizio e la continua verifica personale, all'interno delle Direzioni di Gruppo e delle pattuglie di unità del nostro accompagnare i ragazzi e le ragazze nella crescita
- crescita e formazione... cristiana e umana: la meta del "buon cristiano e buon cittadino" è sempre davanti a noi come sintesi completa di chi ci è affidato/a fino alla partenza? siamo coscienti della grande forza dello scautismo come segno di speranza nel clima della crisi educativa del nostro tempo?

I ragazzi e le ragazze delle nostre unità sono un sismografo sensibile del mondo, una finestra attraverso la quale il futuro si fa presente

- sono un capo che sta "alla finestra"? O mi piace e mi impegno ad aprirla, spaziare lo sguardo su tutto quanto i miei ragazzi mi fanno vedere, respirare con loro i sogni e le mete più alte, guardare con loro... ancora più lontano per far sì che amino la loro vita e il loro essere creature e non la disperdano?
- "ask the boy" è il mio stile di capo, quando mi avvicino alla "finestra" dei miei ragazzi/e?

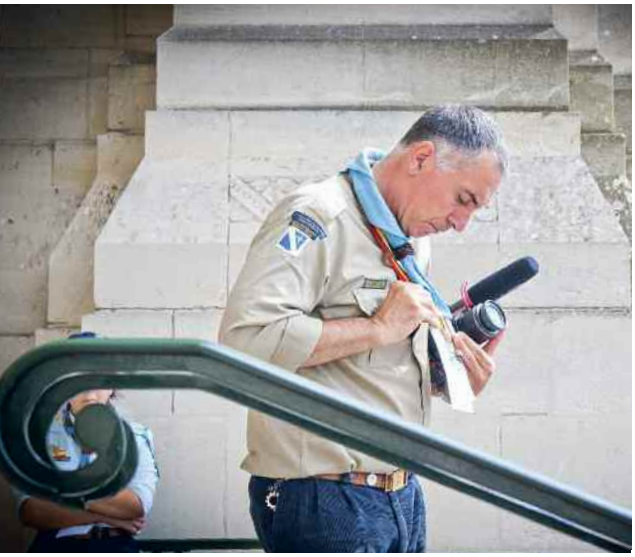
Trasmettere valori, punti di riferimento su cui poter costruire la vita, è la vera sfida educativa

- ho il coraggio di proporre alti traguardi, "il gusto delle cose ben fatte" e delle imprese che si raggiungono con l'entusiasmo, la preparazione e la fatica dell'impegno e della crescita?
- i miei programmi educativi, le mie scelte per e con la mia unità e il mio modo di rapportarmi con i miei ragazzi prendono l'esempio dallo stile di "compassione" che Gesù aveva per i suoi?

"Guardare il futuro con speranza"

(Papa Francesco: Discorso al Parlamento Europeo a Strasburgo • 25.11.2014)

- la speranza tocca i cuori, muove le menti, si esplica nel fare qualcosa di concreto per gli altri, per la loro vita e per il futuro dell'uomo, che sia uno o molti
- "buttare il cuore oltre l'ostacolo": dell'esito deciderà il Signore, decideranno i nostri ragazzi con loro scelte, decideranno i nostri Gruppi che godranno anche in futuro di quanto seminiamo oggi con il nostro servizio
- sono umile nel mio stile di servizio? Come vivo nelle mia vita il senso dell'essenzialità e della Provvidenza?
- Papa Francesco ci esorta ad essere "custodi e non padroni della terra" per migliorarla e custodirla per il futuro, nel segno di Dio iscritto nella natura e in ogni uomo e a custodire noi stessi "con bontà e tenerezza" (Messaggio all'Expo delle Idee • 7.2.2015): è anche mio questo stile di "guardare il futuro con speranza"?



I ragazzi hanno bisogno di formatori animati da uno slancio e da un coraggio educativo nuovo. Ma di quali educatori si tratta in concreto?

EDUCATORI... INQUIETI

Vale a dire essere un capo che:

- non si accontenta del "dovuto";
- non si chiude;
- guarda oltre;
- cerca vie, modi e linguaggi sempre nuovi ed efficaci nella grande ricchezza del metodo scout;
- comunica e vive con i ragazzi la bellezza del Vangelo

EDUCATORI... CHE IRRADIANO SPERANZA E GIOIA

Vale a dire essere un capo che:

- si fida dei ragazzi;
- si fida della Provvidenza;
- sa essere umile;
- sa cogliere tutto il senso della gioia che danno le persone ed è per gli altri una fonte di gioia e felicità;
- sa cogliere di ogni persona e situazione il "germe autentico" (anche se fosse solo il 5% !!!) da cui si può sempre ricominciare

EDUCATORI... TESTIMONI

Vale a dire essere un capo che:

- coltiva in sé un'umanità matura e bella;
- testimonia una Fede vissuta fino in fondo nelle scelte, anche di fronte alle difficoltà;
- vive il servizio come una chiamata (vocazione) concreta e personale nella propria vita e per questa chiamata è disposto/a a una "permanente conversione del cuore".

"L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri (...) o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni" (Beato Paolo VI).

Intervista a Marco Scarmagnani

PER SEMPRE

◆ Pier Marco Trulli

Marco, è possibile scommettere su un amore per sempre, che insomma duri tutta la vita?

Scommettere su un amore per sempre oggi non è solo possibile, è una grande responsabilità nei confronti delle nuove generazioni che – senza questa prospettiva, vissuta nella verità dei nostri limiti, nello slancio emotivo ma anche nell'impegno del quotidiano – rischiano di assorbire cinismo e rassegnazione, o aggrapparsi ad un ideale romantico che punta tutto sul sentimento.

Ma il sentimento da solo è come una bolla di sapone: oggi c'è, domani ne è rimasto solo il ricordo.

Quali accorgimenti e strategie vanno messe in atto?

Non si può fornire un ricettario, tuttavia ci sono alcuni punti che sembrano banalità ma che vanno sempre rinfrescati. Io mi trovo in consulenza coppie molto avanzate su molti aspetti della vita ma alle quali, con pazienza, devo insegnare "i fondamentali" della vita coniugale. Primo: i tempi di coppia vanno mantenuti sempre, e non vanno mai confusi con i tempi di famiglia. La coppia, anche quando i bambini sono piccoli, deve avere la creatività di cercare e garantire dei momenti per stare insieme per fare – attenzione a quello che dico – qualcosa che piaccia ad entrambi. Ci saranno mille cose che piacciono solo a lui, altre mille che piacciono solo a lei. Creatività e impegno vanno profuse per cercare qualcosa che piaccia ad entrambi. Bisogna avere momenti per ricaricare le pile, deve essere un'esperienza tendenzialmente piacevole. È la "celletta" della coppia così come i religiosi hanno la celletta per mettersi in relazione con Dio. La nostra vocazione è quella, e trascurarla è come tradirla.

Secondo: circondarsi di amici che stanno vivendo la stessa scelta. Da soli, oggi, non ce la facciamo. Troppi combattenti del matrimonio hanno deposto le armi, troppi amici, compagni di viaggio, ora sono sostenitori dell'amore eterno finché dura... è salutare trascorrere del tempo, anche solo per chiacchierare, con altre coppie, che hanno figli della stessa età. Non c'è bisogno di parlare di problemi, basta stare insieme per sentirsi sollevati, per sentir diluirsi e sciogliersi tensioni che da soli ci sembrano insopportabili.

Terzo: "gareggiate nello stimarvi a vicenda" dice l'apostolo. "Fate a gara nel ricominciare

MARCO SCARMAGNANI

Veronese, sposato, ha 3 figli e diverse esperienze di affidamento familiare. Divide la sua giornata tra il lavoro di giornalista (con le rubriche "Stato di Famiglia" e "MaschileFemminile"), il suo studio di mediazione e consulenza familiare, e la sua attività di animatore e formatore di gruppi di coppie e genitori, anche in collaborazione con l'Associazione Papà Giovanni XXIII. Appassionato di come le differenze tra uomini e donne si esprimono in famiglia, lo divulga attraverso il divertente format "Io Tarzan, tu Jane" e altre modalità sempre aggiornate e coinvolgenti, come i laboratori per coppie "Sono cotto di te" (www.studioscarmagnani.it). Ha scritto, tra gli altri, il libro "Per Sempre", perché è convinto – come spiega in queste pagine – che si possa vivere un rapporto di coppia duraturo e felice, superando gli stereotipi imperanti oggi, ovvero che sia impossibile vivere una vita insieme, per sempre, nell'amore coniugale, scelto, condiviso, sofferto, ma anche ricco di gioia.

per primi", dico io, dopo ogni incomprensione, ogni lite, ogni divisione: chi si slancia ci guadagna, chi esce dal guscio sta meglio, anche se l'altro all'inizio non corrisponde. Fate festa e celebrate la gioia in famiglia, non solo il dolore.

Cosa possiamo fare per conoscere meglio noi stessi e il nostro partner?

La conoscenza di se stessi è un cammino che dura per tutta l'esistenza. Così la conoscenza del partner. Non diamoci mai per scontati, l'altro è un mistero sempre più profondo di quello che io riesco a capire. L'atteggiamento di curiosità aiuta molto. Molto utile anche diventare curiosi verso le cose più incomprensibili, le zone d'ombra.

Magari da soli, o aiutati da qualcuno, sono spesso dei territori dove possiamo fare tante scoperte, su noi stessi, sulla nostra storia, sul perché ci siamo scelti. Sentendoci sempre in cammino, mai arrivati. Come gli scout, che faticano per arrivare su un altopiano e poi vedono una cima più alta e partono con entusiasmo alla scoperta anche di quella.

Marco, tu sostieni che le differenze tra uomini e donne danno sale e pepe al rapporto. Ma quanto siamo differenti?

"Differenti", esatto, che essendo una parola che arriva da *di-fero* cioè, forzando appena, "portare-qualcosa-d'altro", ci fa scoprire che questo portare in fondo è un dono. Ecco, io faccio dono della mia mascolinità, il mio modo specifico di essere nella relazione, con mia moglie, i miei figli, con il mondo, e anche con me stesso. Mia moglie fa dono della sua femminilità. Entrambi diventiamo generativi, e il nostro stesso incontro genera figli, ma anche pensieri nuovi.

La differenza permea ogni cellula del nostro corpo, influisce sullo sviluppo della personalità, è alla base di ogni relazione generativa. Il cervello stesso si struttura in modo differente sotto l'influenza degli ormoni ancora nella vita intrauterina. Il testosterone crea un cervello più grosso, più pesante, con aree diversificate e specializzate che comunicano poco tra di loro.

Serve per raggiungere uno scopo senza interferenze. I problemi sono affrontati in maniera sistematizzante oppure vengono accantonati per non disperdere energie.

Il cervello femminile invece rimane molto compatto e le parti che lo compongono in continuo dialogo tra loro.

Questo da alle donne quella capacità di intuito, di empatia, che non è altro che la capacità di processare contemporaneamente stimoli che avvengono a livelli molto differenti.

Nella relazione questo può portare incomprensione, ma anche calmierare le rispettive esagerazioni, e quindi a farci diventare esseri umani migliori.

La scelta dell'altro è importante, così come la coerenza nel mantenerla. Cosa suggerisci in proposito?

La scelta presuppone che ci sia stato un innamoramento, e sull'innamoramento c'è poco da lavorare: accade. Possiamo molto lavorare

invece su ciò che avviene dopo, in viaggio verso un amore sempre più maturo e consapevole. Lì invece va continuamente nutrita la volontà, che non è la volontà fredda e calcolatrice, ma la volontà di scegliere nel quotidiano di investire sulla relazione di coppia.

Nessuno oggi riesce a star sposato "gratis", senza impegno, seguendo l'onda. Serve l'obiettivo e la risolutezza nel perseguirlo. Poi, una volta intrapresa questa strada, si scopre anche che è molto affascinante.

Come possiamo affrontare le crisi dentro le mura di casa?

Beh, innanzitutto avendo chiaro un obiettivo, si può guardare alla crisi con un'altra prospettiva. Mi spiego: un conto è affrontare una crisi pensando che la difficoltà mette in discussione la relazione stessa; un altro è sapere che si sta camminando insieme, e trovare degli ostacoli nel cammino.

Questi ostacoli, queste crisi, si affrontano come una malattia. Se ho un raffreddore semplicemente aspetto che mi passi, o sto un po' più coperto (e la coppia con una crisi leggera magari si ritrova per fare il punto e vedere cosa non va, con un dialogo costruttivo).

Se comincia a salirmi la temperatura, allora prendo qualche vitamina (così come la coppia un po' più in crisi si legge un buon libro). Se la febbre persiste consultare il medico (così se da una difficoltà non si riesce ad uscirne e da molta pena è meglio farsi aiutare da qualcuno). Un consiglio stando in metafora: informatevi che il medico non sia un sostenitore dell'eutanasia (e che il mediatore o terapeuta non sia un divorzista).

Marco, tu hai vissuto l'esperienza scout. In che cosa ritieni possa averti facilitato nel tuo rapporto di coppia e nella scelta coniugale?

Lo scautismo è stata un'esperienza fondamentale nella mia esistenza. Mio padre era scout e quindi l'ho respirata da sempre, poi ho fatto il mio percorso canonico, fino alla partenza extra associativa per vivere il mio essere scout con il servizio nella Comunità Papa Giovanni XXIII di don Benzi.

In primo luogo lo scautismo è stato il luogo dove ho maturato la mia fede, che mi ha accompagnato per tutta la vita. Sul versante più terreno invece, come sai ogni scout ha le sue passioni, io ero appassionato delle escursioni e di ciò che all'epoca si chiamava "pioneristica". Delle escursioni rimane il gusto – che trovo anche nel cammino coniugale – dell'avventura

e della fatica. Quando pensi di non farcela scopri che in fondo di energia ne avevi ancora, quando raggiungi una vetta senti una grandissima soddisfazione nel corpo e nello spirito, c'è poi l'aspetto della fratellanza, dell'aiutarsi e del passarsi l'acqua, del ripararsi insieme e del darsi la mano.

Per la pioneristica, da quando mi hai fatto questa domanda, non sono riuscito a liberare la mente dall'immagine di una legatura quadra. Tu puoi farla in qualche maniera, magari tiene, magari è un po' sbilenca e ci pianti un chiodo e lo nascondi, puoi farci un incastro ballerino, o non farlo e cercare di nasconderlo con tanta tanta corda. Alla fine ti esce un groviglio inguardabile.

Puoi invece "vivere" una legatura quadra come un'opera d'arte. Puoi prendere le misure dell'incastro e levigarne i particolari, puoi iniziarla col nodo adatto, un paletto, che è pure bello da vedere, e poi con 3-4 giri di corda renderla solida, armonica, facilmente riaggiustabile. Ecco, anche nelle cose semplici ci vuole passione e dedizione. Il matrimonio è anche questo: una legatura quadra, ma fatta con arte.

Sei parole chiave per tornare a definirne l'identità

Cosa è #donna?

◆ Laura Galimberti

Un'occasione per "tornare a pensare e pensare insieme", lasciandosi interpellare da una domanda "urgente" che chiede nuova consapevolezza e sollecita capacità di risposta.

A condividere alcune parole chiave emerse a partire dalle diverse vocazioni sono Costanza Miriano, giornalista e scrittrice, Sr. Fulvia Sieni, monaca agostiniana dei Santi Quattro Coronati e Angela Vanini, consigliere nazionale degli Scout d'Europa. Intuizioni preziose, interconnesse, feconde di ulteriori rimandi.

"Donna? È costante **relazione con** l'**UOMO**, senza il quale non esiste", sottolinea Sr. Fulvia. "Non c'è donna senza uomo" e questa relazione scritta nella Genesi ci aiuta ad "evitare rivendicazioni sterili" perché "nessuna può autodefinirsi senza una relazione con l'altro, l'altro sessuato". Una relazione segnata dal peccato della vanagloria, guarita da Cristo. Ancora da Genesi il suo essere – come donna - "Ezer", "Aiuto", non inteso come subordinazione ma piuttosto "soccorso", "caratteristica stessa di Dio".

Di "**CAVITÀ**", come spazio anche fisico figura della capacità di accogliere e generare relazione, parla la Miriano: "capacità di rinuncia alle proprie aspettative, ma in modo fecondo". Un vuoto che è anche "bisogno di uno sguardo che le dica che è bella". Vanità? Forse, ma trasformata in fecondità. Perché "se l'uomo è il ministro degli esteri in famiglia, la donna – per Giovanni Paolo II *genio della relazione* – lo è degli interni", ricca di quel "potere buono", inteso proprio come capacità di rendere la relazione sana. Un vuoto che chiede di essere guardato e riempito, in primis da Dio, per sanare il peccato.

Ieri come oggi è donna la "**FATICA DELLA COSTRUZIONE DEL SÉ**". Angela Vanini racconta la sua esperienza di Capo, le difficoltà incontrate nel proporre il guidismo, proposta

al femminile, che è altro dallo scautismo. I pregiudizi nei genitori, le perplessità nel constatare la crescita di ragazze determinate, che sanno scegliere. "La difficoltà che ieri come oggi le donne hanno a realizzare loro stesse, ci interpella e invita a moltiplicare gli sforzi per offrire percorsi educativi in cui ogni giovane possa essere messa nelle condizioni di scoprire le proprie potenzialità e dar loro spazio".

Donna è poi "**GREMBO**, letteralmente utero", continua Sr. Fulvia, "chiamato sempre a rigenerare alla vita". Nella Scrittura Dio non chiama personalmente le donne, non spiega loro nei dettagli la missione. Ciò nonostante essa è piena di storie di donne che "si accorgono, prendono l'iniziativa. Dio le lascia fare. Esse entrano in gioco quando è in gioco la vita, di tutti". Il grembo – la cavità, come detto dalla Miriano – è "la capacità di rigenerare sempre, a qualunque età, ogni uomo alla vita".

"SOTTOMISSIONE" non poteva mancare. Costanza spiega: "perché la donna è posta alla base, come sostegno, nella sua meravigliosa chiamata ad educare e non a manipolare", atteggiamento capace di sanare il peccato, di tenere a bada – come Maria con il serpente – la propria lingua, riscoprendo tempi e modi di dire, soppesando parole e pensieri, recuperando forse quella capacità contemplativa, di cui la donna è capace.

"FRAGILITÀ" conclude la Vanini, da abitare con consapevolezza perché diventi coraggio di essere non solo per gli altri ma con gli altri, insieme accoglienza e dono.

Parole ricche di innumerevoli sollecitazioni da leggere in chiave personale e comunitaria, in un incontro "benedetto", come ha sottolineato Sr. Fulvia, "dagli esiti imprevedibili".

Ricordo (personale) di Stefania Lenticchia

La guida sorride e canta anche nelle difficoltà

◆ **Nicoletta Orzes** *Presidente Federale*

La Legge si assume tutta intera, senza distinzione di articoli. Ma per ciascuno c'è sempre almeno un articolo che sentiamo più "nostro" o che ci viene immediatamente richiamato dall'esempio di uno di coloro che condividono con noi l'avventura della vita e dello scautismo.

E per me, questo è l'articolo della Legge di cui Stefania è stata altissima testimone.

La Guida che era in lei ha saputo condurre gli altri nel terreno insidioso della sua esperienza di malattia con la serenità, la speranza e la fiducia che una Provvidenza particolare aveva in mano la sua vita e la sua famiglia.

La Capo che era in lei ha saputo servire con forza e generosità fino all'ultimo.

Da medico, mi sono chiesta spesso dove stesse il "segreto" del suo saper sorridere ed essere forte. Da Capo, mi sono sentita piccola di fronte al sua capacità profonda di obbedire sempre prontamente ad ogni nuova sfida della sua malattia, sapendo che la strada diventava sempre più in salita. Mi chiedo, quante "donne di carattere" avrà contribuito a far crescere con il suo esempio?

Quanta strada con i piedi, col cuore, col sorriso, con la Fede ha fatto fare a chi ha avuto la Grazia di camminare con lei? L'esperienza di vita, la dignità, il calore del sorriso e la generosità fanno di Stefania un esempio di vita e un dono altissimo che accompagna e dà forza e fa, anche nel dolore, sorridere con lei che sta guardando dall'Alto.

Grazie per la strada fatta insieme, Stefania!

Il settimo giorno

◆ Stefano Bertoni

"Il settimo giorno Dio, dal momento che durante i sei giorni precedenti era stato molto impegnato e non aveva avuto neppure un minuto libero, salì in macchina e andò al centro commerciale per fare la spesa e concedersi una domenica di meritato shopping": non è la didascalia di una vignetta satirica di Charlie Hebdo che prende in giro la creazione, bensì un pensiero ricorrente della mia mente mentre, di ritorno da qualche bella escursione sui monti, affronto gli ultimi chilometri della statale che mi riportano in città e osservo i parcheggi strapieni dei negozi e delle aree commerciali che si succedono senza soluzione di continuità a nord di Udine. Ho ancora negli occhi l'immagine di una domenica sera di dicembre mentre con i ragazzi del gruppo e il nostro assistente ci concediamo una serata al cinema e, visto che ormai questi strutture si trovano quasi sempre dentro queste cattedrali dell'acquisto, passo davanti all'uscita del supermercato e osservo tantissime persone uscire con i loro carrelli stracolmi.

Mi confronto ogni tanto sul mio luogo di lavoro anche con i colleghi su queste tematiche e raccolgo spesso considerazioni e commenti di questo tipo: "*sei un retrogrado*", "*il mondo ormai è così*", "*se avessi figli capiresti che spesso durante la settimana non avresti tempo*", "*le aperture domenicali creano occupazione*", "*i medici e gli addetti al trasporto pubblico lavorano la domenica, non vedo perché non debbano farlo anche gli altri*" e tutto il repertorio dei luoghi comuni che pare ormai ammantare questa tematica e i sostenitori del diritto allo shopping a qualsiasi ora di qualsiasi giorno.

Eppure ricordo molto bene gli anni in cui da bambino i miei genitori lavoravano, i negozi

la domenica erano chiusi tranne che nelle domeniche precedenti il Natale, non c'erano aperture serali o orari continuati e durante la settimana spesso le attività chiudevano due pomeriggi la settimana e il lunedì qualche giornale nazionale non usciva: come siamo sopravvissuti?

Sicuramente non discuto sul fatto che alcuni servizi di pubblica utilità e le attività di coloro che hanno scelto di lavorare per il tempo libero degli altri si svolgano nei periodi di festa, però forse qualche riflessione da parte di chi come noi si professa cristiano ogni tanto sarebbe utile. La Chiesa già da molti anni si interroga su queste tematiche.

Tra le tantissime voci che si sono levate sul tema riporto solo quella di mons. Giancarlo Bregantini capo-commissione Cei per i problemi sociali e il lavoro che ai microfoni di Radio Vaticana, nel maggio 2014 definisce scandalosi i dati della Confesercenti secondo i quali la domenica il 30% dei centri commerciali e il 25% dei negozi a conduzione familiare siano aperti.

"*Se io la domenica non so dare valore al gratuito* – aggiunge l'arcivescovo di Campobasso- *io riduco tutto al commerciale, cioè a ciò che mi serve o a ciò che tu mi dai, non al tempo libero per la famiglia o per Dio o per te stesso. L'uomo viene ridotto a "cosa", a "commercio", non c'è più la certezza di una persona amata, rispettata ed accompagnata, perché è persona, non perché è "cosa*".

Tutto questo non va inteso naturalmente come una campagna contro coloro che la domenica sono costretti a lavorare (vorrei vedere chi, soprattutto in tempi come quelli attuali si può permettere di biasimare chi nei giorni di festa è costretto a lavorare perché rifiutandosi perderebbe il lavoro) ma come il tentativo di recuperare alcuni momenti di comunità cristiana e civile, oltre che di coesione sociale.

Un momento di fiducia lo ritrovo quando vedo il nostro impegno di scout a riempire di senso questi spazi di tempo offrendo una prospettiva e una proposta diversa dal girovagare tutta la domenica all'interno di un centro commerciale. E ripenso anche alle parole con cui papa Benedetto XVI qualche anno fa affrontò questi temi lanciando un appello a riscoprire la domenica come giorno di Dio e della comunità: "*È nella preghiera personale e comunitaria che noi incontriamo il Signore non come un'idea, come una proposta morale, ma come una persona che vuole entrare in rapporto con noi, che vuole essere amico e vuole rinnovare la nostra vita per renderla come la sua... La fede va vissuta insieme*".

In una domenica dicembre, allungando il tiro di una gita domenicale, sconfino un po' in Austria e attraverso la periferia Klagenfurt: è tutto chiuso. Passeggiando di alcuni centri cittadini guardo gli orari di apertura delle attività commerciali e quasi tutte indicano: sabato aperto fino alle 17.00 o alle 18.00, domenica chiuso. È evidente che hanno inventato la macchina del tempo e io non lo sapevo e ora qualcuno mi ha rispedito negli anni Settanta. Oppure... un altro mondo è possibile?

In Cammino per un Eccomi Missionario

◆ **Cristina Breda** *Commissaria Nazionale Branca Coccinelle*

In questi tre anni, come Pattuglia Nazionale, abbiamo proposto alle Capo Cerchio un percorso articolato attraverso diversi "Eccomi", che accompagnasse la crescita personale delle bambine e delle Capo.

Siamo partite dal preparare il cuore per arrivare a pronunciare un Eccomi come quello di Maria e giungere, infine, ad un Eccomi ancora più grande che ci piace chiamare missionario perché vuole educare ad andare al di là dei propri confini non solo fisicamente ma anche con la parole, le azioni e la preghiera. Questa è la nostra sfida: guardare alle coccinelle non come alle 'piccole' dell'Associazione (seppur riconosciute come insostituibili portatrici di gioia!) ma come bambine all'inizio di un lungo percorso che le porterà ad essere le Capo di domani, capaci fin da subito di piccoli e grandi Eccomi.

La proposta fatta è quella di pronunciare questo Eccomi guidate da alcune donne della storia che possono mostrare a tutte noi le doti del buon missionario: la preparazione, la per-

L'Eccomi missionario vuole educare ad andare al di là dei propri confini

Il tema è piuttosto inconsueto ma vuole essere di stimolo a tutte le Capo per guardare alla Parola e alla storia con occhi diversi...
Condurrà a dire quell'Eccomi che vale molto di più perché abbatte ogni tipo di frontiera e dura nel tempo...

severanza, la preghiera, l'aver lasciato una traccia. In particolare abbiamo scelto una donna dell'Antico Testamento, Ester, e una santa non troppo nota, Santa Rosa.

Ester rappresenta la regina, colei che ha saputo mettersi al servizio del suo popolo, rischiando tutta sé stessa per salvarlo; è un modo, inoltre, per avvicinarci all'Antico Testamento, che pur facendo parte della Bibbia spesso è meno letto, quando invece è anch'esso Parola di Dio e mezzo con cui Lui ci parla.

Santa Rosa, è simbolo di un'umiltà e semplicità tali da superare povertà e difficoltà per servire il Signore e donarsi agli altri.

Abbiamo proposto di far conoscere Ester nella prima parte dell'anno, mentre ci avvicineremo a S. Rosa dopo l'Incontro dei Consigli dell'Arcobaleno, che si terrà a Viterbo, il 21-22 marzo e vedrà coinvolte più di 1000 bambine. Saranno proprio le Coccinelle del Consiglio dell'Arcobaleno a farsi portavoce della storia della Santa viterbese, che scopriranno durante l'uscita e a diventare esse stesse missionarie del suo messaggio, ciascuna nel proprio Cerchio.

Come anticipato il tema è piuttosto inconsueto ma vuole essere di stimolo a tutte le Capo per guardare alla Parola e alla storia con occhi diversi, capaci di cogliere la bellezza di servire il Signore affidandosi totalmente a Lui: questo richiede l'avere un cuore aperto ad accogliere il Suo messaggio e mani pronte a mettersi all'opera e donarsi a chi ci è vicino, in particolare le Coccinelle.

Una Capo affascinata e coinvolta da tutto ciò saprà trasmettere alle bambine questa grande gioia e le condurrà a dire quell'Eccomi che vale molto di più perché abbatte ogni tipo di frontiera e dura nel tempo.

Mancano pochi mesi all'Assemblea Generale, il cui tema è incentrato sulla "continuità del metodo e la progressione"; anche le Coccinelle, insieme alle Capo Cerchio, camminano in questa direzione, avendo cura di progredire nel loro Eccomi per non perderlo più e conservarlo gelosamente per tutto il loro percorso di donne e di Capo.

Strada, lupettismo e formazione

Operazione melagrana

◆ **Giuliano Furlanetto** *Akela d'Italia*

All'inizio di ogni avventura ci sono dei desideri. Così all'inizio del triennio abbiamo cominciato a pensare ad una priorità da realizzare, un "sogno" da condividere come Pattuglia nazionale Lupetti. Ma qual è il sogno? Avere un giorno tutti gli Akela, Capi Brevettati.

Sappiamo che i sogni sono sogni, ma con un po' di buona volontà, un pizzico di audacia ed affidandoci allo Spirito Santo, possiamo provare a realizzarli.

Perché tutti gli Akela brevettati?

Perché il capo branco che ha conseguito il brevetto al termine del percorso formativo (primo e secondo tempo e studio teorico) è quello che potrà meglio realizzare il suo rapporto educativo con il singolo Lupetto e condurre un Branco con maggiore entusiasmo. A nessun Lupetto, soprattutto a nessun genitore, interessa avere un Akela che affigge in bella cornice l'attestato di Brevetto a Capo della nostra Associazione su di una parete della Tana. È probabile che ad ogni Lupetto interesserà potersi divertire e conquistare tante Prede perché il suo capo branco è un Akela che sa dare il meglio di sé con maggior competenza e consapevolezza nell'utilizzo del Metodo Lupetto. Così ai genitori interessa che l'azione svolta in Branco sia sicura e veramente educativa

Ma qual è il sogno? Avere un giorno tutti gli Akela, Capi Brevettati

Akela è colui che non è solo. L'Incaricato è quindi colui che si sa mettere in marcia per avvicinarsi e conoscere ogni singola realtà tramite l'ascolto, il rispetto e lo spirito di Fraternità Scout .

La ricchezza della Pattuglia, sia numerica che di esperienza, conoscenza metodologica e umana deve trovare la sua completezza uscendo da sé

perché alle spalle di Akela c'è un solido percorso di preparazione e di formazione.

La nostra Associazione conta oltre duecento Branchi sul territorio nazionale: la formazione capi è variegata: solo una quarantina di Akela è brevettata, molti hanno il primo tempo e la gran parte però non ha nessuna formazione.

Come arrivare a tutti i Branchi?

La geografia associativa è molto diversificata per densità di gruppi vicini o realtà che restano penalizzate dalle distanze. La Pattuglia Nazionale Lupetti ha deciso di sfruttare al meglio l'organizzazione che la nostra Associazione si è data: Regione, Distretto, Gruppo per offrire ad ogni Akela e alla sua pattuglia tempi adeguati per un confronto personalizzato.

Abbiamo individuato così nella persona dell'Incaricato di Distretto, il capo che per "vicinanza" e per la specificità del suo servizio può affiancare il Capo Branco nel trovare sempre nuovi spunti e modalità per migliorare la sua azione educativa, approfondendo la conoscenza metodologica.

Esortiamo ogni Akela ad invitare ed accogliere come un Vecchio Lupo al suo fianco, il proprio Akela di Distretto. Partecipando ad una riunione di Branco, ad un Consiglio di Branco, ad un incontro del Consiglio d'Akela, l'Incaricato potrà dare nuovi stimoli e condividere un cammino di formazione che aiuti i singoli capi unità a superare ogni difficoltà.

Akela è colui che non è solo. L'Incaricato è quindi colui che si sa mettere in marcia per avvicinarsi e conoscere ogni singola realtà tramite l'ascolto, il rispetto e lo spirito di Fraternità Scout. Per l'incaricato di Distretto la strada da percorrere non è poca perché i Vecchi Lupi da incontrare sono tanti. Per questo vi sarà il Consiglio di Branco di Distretto, con le sue varie caratteristiche, che coadiuverà l'Incaricato nel suo Servizio. Come in ogni Branco che si rispetti Akela vivrà la sua proposta metodologica all'interno di una Pattuglia, parimenti anche per Akela di Distretto. Ci sarà bisogno di chi ha maggiore esperienza, di chi ha disponibilità di tempo, di chi facilità nello spostarsi, di chi ha energia e slancio giovanile.

La melagrana

Abbiamo immaginato la Pattuglia Nazionale Lupetti come una melagrana. I semi, quando il frutto è maturo e si spacca, si staccano e spargono intorno ben fornendo un'immagine di fecondità. La ricchezza della Pattuglia, sia numerica che di esperienza, conoscenza metodologica e umana deve trovare la sua completezza uscendo da sé, riuscendo ad essere utile dove c'è bisogno ossia vicino a chi segna la Pista nei Distretti e nelle Regioni.

Abbiamo così chiesto ai Vecchi Lupi color del Tasso, gli esperti, di mettersi al servizio nei Distretti a fianco degli Incaricati perché le loro competenze possano dare frutto nella concretezza.

Rupi regionali

La pattuglia nazionale, convocata due volte l'anno, in forma plenaria difficilmente riesce nel compito di formazione degli incaricati: essa resta luogo di condivisione, di ascolto e di lancio di attività nazionali. La vera forza è stata individuata negli incontri regionali dove è possibile conoscere e fare sintesi di ogni situazione locale. In questo triennio Akela e Baloo d'Italia viaggiando tre volte nelle quattro regioni, hanno potuto incontrare un bel numero di Vecchi Lupi color del tasso e altrettanti giovani in gamba: molti di più di quanti si sarebbe potuto incontrare con una normale riunione della Pattuglia Nazionale.

Ne è riuscito un coinvolgimento ampio, fatto di un mix di trapasso generazionale e forza giovane che potrà portare i suoi frutti dando energia a livello locale e portando portare una maggiore consapevolezza metodologica: che ogni Akela sia brevettato!

È una capo o è una aiuto?

◆ **Luvi Cantono di Ceva** *Commissaria Nazionale Guide*

Riflessioni di Giuliana, una Capo Riparto, a settembre. "Siamo ad inizio anno ed è ora di "scegliere" chi sarà la nuova capo della squadriglia scoiattoli visto che Francesca è ormai prossima alla salita al Fuoco. In realtà non è una questione che ci stiamo ponendo solo oggi perché è almeno un anno che in Alta Squadriglia lavoriamo per capire chi (e come) porterà avanti le attività intraprese fino ad ora in modo da dare continuità e stabilità nella vita della squadriglia. Ho avuto modo di conoscere bene le guide più grandi perché abbiamo fatto attività assieme e si è creata una buona relazione tra noi.

Abbiamo convocato per stasera la Corte d'Onore, ci riuniremo per prendere la decisione ufficiale per le nuove squadriglie, devo proporre "la persona giusta" ma... accidenti quanto è difficile. Angela e Claudia sono entrambe delle persone in gamba hanno la stessa età, sarebbero all'ultimo anno di Riparto, Angela ha però anche quella grande passione per la pallavolo che spesso la fa mancare a riunione perché ha le partite del torneo, Claudia ha un buon entusiasmo ma fa un sacco di fatica ad accettare l'uniforme scout e tende sempre a nascondersi sotto a grandi sciarpe, portare quegli anfibi al polpaccio e ora ha fatto un nuovo piercing sul sopracciglio; Alice è un anno più giovane ma è sempre presente, si è impegnata molto nelle sue prove di classe e si è fatta molto ben volere in squadriglia... e ora che si fa?

Beh Angela sarebbe forte ma se propongo lei e poi continuerà a mancare, chi guiderà la squadriglia?... però forse sentendosi capo si responsabilizzerebbe e sceglierebbe lo scautismo alla pallavolo...

A Claudia le regole proprio non vanno giù ed ho il timore che il suo spirito anarchico trascinerebbe in quella direzione le guide più giovani... ma è una bomba nelle tecniche e sono certa che riuscirebbe a farle imparare alla grande alle guide, forse sentendosi capo capirebbe il senso di avere delle responsabilità e dei confini...

Alice è la più giovane dell'Alta squadriglia ed è sempre molto attenta e precisa nelle cose che proponiamo però è più piccola e chissà se riuscirebbe a trascinare in modo positivo anche Angela e Claudia (loro se ne risentiranno di essere state "scavalcate"?); sarà veramente pronta per farsi carico di altre ragazze, soprattutto se più grandi di lei...".

Quante volte da Capo Riparto abbiamo fatto tutti questi ragionamenti per andare alla ricerca della "capo squadriglia giusta"? Quante volte l'avevamo bella e pronta, perché formata con attenzione e affetto e poi ci ha "mollate" inaspettatamente perché ha trovato il ragazzo? Quante volte abbiamo invece "ripiegato" su quella ragazza un po' scalcagnata che ci ha invece stupito alla grande?

Difficile possedere la carta veramente vincente... ciò che conta è continuare a giocare, senza scommettere al buio ma concedendosi anche di fare scelte con il beneficio del dubbio, assumendosi il rischio della giocata. Dopotutto si tratta sempre di ragazze in crescita ed in formazione e sappiamo bene che in un anno

(anche meno) a quell'età possono esserci stravolgimenti così significativi da cambiare in modo sostanziale una persona.

Ed allora che fare? Come muoversi? Cosa pensare?

Il punto di partenza è sicuramente avere bene chiaro in mente cosa ci si aspetta da una Capo Squadriglia e quindi cercare di individuare "l*a Guida che per età, esperienza e capacità riceve l'incarico di guidare la sua Squadriglia. Le si richiedono senso di responsabilità, generosità, disponibilità nel farsi aiutare, sensibilità e doti di trascinatrice, ma soprattutto di animatrice*" questo dicono le Norme Direttive di branca Guide. Certo la lista dei desiderata è impegnativa ma come vedete mette assieme tante componenti che tra loro hanno lo stesso peso e lo stesso valore. Quante volte abbiamo scelto Anna solo perché "per età" spettava a lei questo incarico?

Ma leggendo bene tra le righe emerge anche un aspetto che ci chiama in causa in prima persona e ci deve far riflettere sul fatto che la Capo squadriglia non può essere lasciata sola nel suo incarico: *"disponibilità nel farsi aiutare"*. Quante volte abbiamo imputato a Francesca la responsabilità di aver "fallito" con la sua squadriglia quando noi per prime non ci eravamo accorte di quanto in difficoltà fosse nella gestione di quelle due guide particolarmente esuberanti? Ecco quindi che il secondo requisito per scegliere una capo squadriglia è avere ben presente che dovremo camminare al suo fianco perché **lei sarà sì capo delle sue ragazze ma sarà anche nostra aiuto nella conduzione del Riparto.** Sempre dalle Norme Direttive "*Una buona Capo Squadriglia è la chiave per la riuscita del sistema di Squadriglia, quindi la Capo Riparto deve proporre alla Corte d'Onore come Capo Squadriglia una Guida scelta con accortezza, che* ***seguirà poi molto da vicino, aiutandola nella sua formazione personale e nell'organizzazione della Squadriglia per mezzo dell'Alta Squadriglia.***"

Ecco quindi che come Capo Riparto mi dovrò chiedere "chi desidero come aiuto in questa Avventura?". E chiedercelo sarà occasione anche per ripensare al nostro servizio di Capo Riparto. Provate a leggere cosa dice B.-P. in Girl Guiding a proposito della Capo Squadriglia:

"E perciò non diventare Capo Squadriglia solo per essere importante, o per portare qualche distintivo in più, ma domandati se veramente sei capace di guidare queste ragazze e metti tutta te stessa per farne delle buone Guide.....Tu guidi la tua Squadriglia interamente col tuo esempio personale, non dimenticarlo; questo è quello che conta ed è il mezzo più facile per riuscire; non solo il mezzo più facile, ma il solo mezzo... Devi essere anche la Capo di tutti i giochi, la prima in tutte le imprese, e quella che suggerisce le buone soluzioni, le buone idee, i buoni pensieri...".

Ed ora prova a sostituire la parola Capo Squadriglia con Capo Riparto e vedrai che la sostanza coinvolge come un turbine anche te: siamo chiamate tutte allo stesso modo nella stessa missione. Ma... e se quando ho scelto la Capo Squadriglia poi mi accorgo di aver commesso un errore? Di questo parleremo nella prossima puntata...

L'esploratore e la scienza dei boschi

◆ **Fabio Sommacal** *Commissario Nazionale Esploratori*

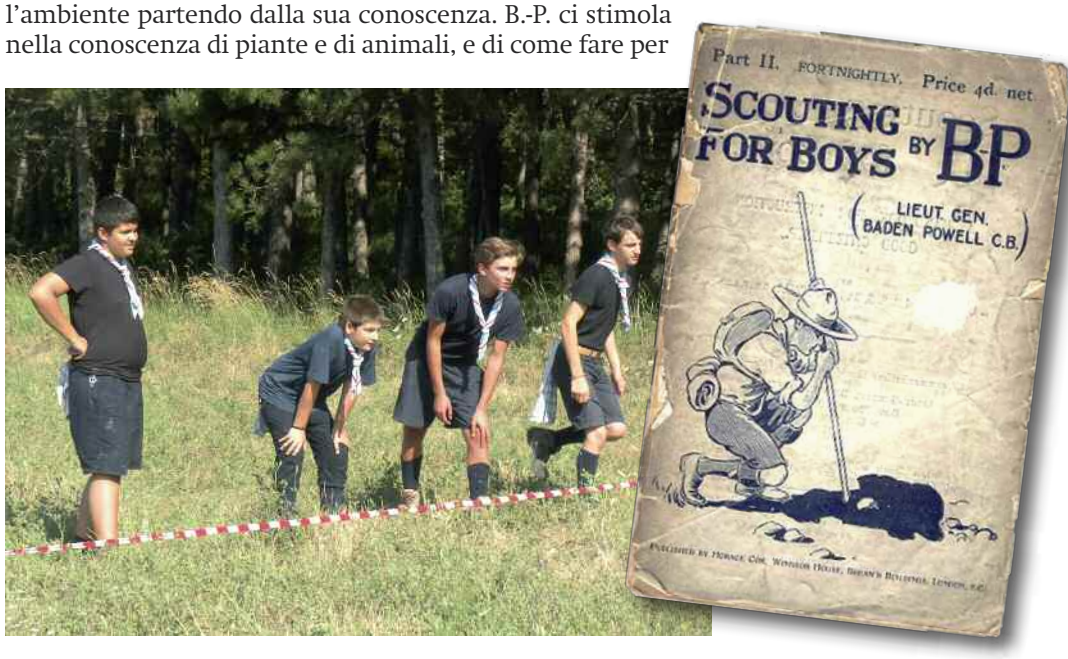
"Quando volete osservare degli animali selvatici, dovete strisciare – cioè riuscire ad arrivare vicino a loro senza esserne visti, o fiutati. Quando tende un agguato a un animale selvatico, un cacciatore sta completamente nascosto. E così fa l'esploratore militare quando osserva o cerca il nemico. Un poliziotto non sorprende i borsaioli andando a cercarli in uniforme; si veste come una persona qualunque, e sovente, per dare meno nell'occhio, guarda in una vetrina, in modo da vedere chiunque cammina dietro di lui, riflesso come in uno specchio. Se un colpevole si sente osservato, si mette in guardia mentre una persona innocente se ne infastidisce. Perciò, quando osservate una persona, non vi mettete a guardarla fisso apertamente, ma limitatevi ad osservare i particolari che vi interessano con una occhiata o due. Se poi desiderate studiarla maggiormente, seguitela e guardandola dal di dietro potrete saperne altrettanto, e forse più, che non guardandola di fronte e, a meno che la persona pedinata sia uno Scout abituato a guardarsi attorno frequentemente, essa non si accorgerà affatto che la state osservando." (Scoutismo per Ragazzi – 5. La Scienza dei boschi – 14^ chiacchierata "vedere senza essere visti")

Baden-Powell, in tutto *Scoutismo per Ragazzi*, attribuisce un grande valore educativo a quella che chiama **scienza dei boschi**, e nel brano appena citato – anche senza tante esperienza da Capo – emergono tantissimi spunti di attività da fare con i nostri esploratori, per farli vivere in armonia con l'ambiente partendo dalla sua conoscenza. B.-P. ci stimola nella conoscenza di piante e di animali, e di come fare per

Quando volete osservare degli animali selvatici, dovete strisciare - cioè riuscire ad arrivare vicino a loro senza esserne visti, o fiutati....

...la Natura è l'ambiente nel quale viviamo le nostre attività e, speriamo sempre di più, anche la nostra quotidianità!

La scienza dei boschi, quindi, parte dalle cose semplici, dallo studio di piante e animali accanto a noi, a quelle che incontriamo nelle nostre attività durante le uscite, i campi...



osservarli, dedicandoci la 15^ e 16^ chiacchierata di S.p.R., perché è convinto (e lo siamo anche noi) che senza questa conoscenza non sia assolutamente possibile poter vivere in armonia con l'ambiente circostante. La scienza dei boschi, quindi, parte dalle cose semplici, dallo studio di piante e animali accanto a noi, a quelle che incontriamo nelle nostre attività durante le uscite, i campi... è così che poi – in modo semplice e davvero naturale – possiamo stare bene con noi stessi, con l'ambiente che ci circonda, e con gli altri.

Lo studio della Natura fine a se stesso, non è proprio dello scoutismo; la Natura è l'ambiente nel quale viviamo le nostre attività e, speriamo sempre di più, anche la nostra quotidianità!

Vivere la scienza dei boschi non è conoscere la teoria, ma vivere la pratica, è far capire che nella Natura si sta bene, che con quanto si trova in Natura possiamo (ad esempio al campo, ma non solo) vivere bene, con le giuste comodità, con la giusta serenità; sì, perché un esploratore oggigiorno rischia di essere abituato a tutto fuorché al concreto e alla Natura, per cui potrebbe capitare che viva il campo, o una uscita, magari come un disagio, abituato alle comodità quotidiane... ma il problema non è che lui vada in cerca delle comodità, quanto che non conosce l'ambiente.

Provare a imparare a vivere la scienza dei boschi non vuol dire prendersi dei manuali e studiare, vuol dire semplicemente fare dell'ambiente circostante il nostro habitat di vita... impariamolo a fare con cose semplici, gli esploratori che il Signore ci ha affidato ci seguiranno!

Buona Strada!

Tutto col gioco ma... niente per gioco!

◆ **Aline Cantono di Ceva** *Commissaria Nazionale Scolte*

All'interno dello scautismo il gioco rappresenta lo sfondo **nel** quale si innestano le peculiarità delle diverse branche, **attraverso** il quale passano valori morali e cristiani, **oltre** il quale però si deve aprire un orizzonte di senso, ossia quelle mete alte di "libertà" e "felicità" che lo scautismo stesso si propone e propone.

La nostra idea è che il gioco, prima ed oltre che una semplice attività o un "mezzo", sia un atteggiamento nei confronti di se stessi e della vita. Ciò significa che occorre entrare nell'ottica che l'esperienza ludica non è mai un fatto isolato, è piuttosto un "MODUS" di vivere e di stare insieme.

Per noi capi e capo significa pensare al gioco come possibilità per entrare nella vita e pensare alla vita... come un "grande gioco".

Quello che intendiamo dire è che ci sono innumerevoli contaminazioni tra "vita" e "gioco" e che all'interno di un percorso di educazione e formazione della persona quale lo scautismo è, **una Scolta che arriva alla Partenza deve essere riuscita a coglierne i "sensi", aver maturato un'idea di continuità tra le due dimensioni, sapendone fare tesoro dentro, ma soprattutto FUORI dal contesto scout.**

Giocare in Branca Scolte

Il primo punto su cui dobbiamo essere chiare è che gli strumenti su cui si impernia il nostro lavoro in BRANCA SCOLTE sono rappresentati dal TREPPIEDE ed ogni attività, idea o proposta deve passare attraverso i suoi pilastri: STRADA, COMUNITÀ, SERVIZIO e FEDE. Anche se può sembrare un pensiero, come dire, superfluo in realtà consente di evitare fraintendimenti e chiarire che i giochi sono coerenti con gli obiettivi del programma dell'anno. Se non fosse così, se cioè si trattasse di giochi improvvisati, letti su qualche libro o su internet, semplicemente copiati e riproposti da altri contesti e che ci occorrono per tappare i famosi e spiacevoli "buchi" nelle attività, si correrebbe il rischio di perdere il peso educativo che in realtà ogni attività giocata può avere.

Inoltre il gioco (proprio perché è una strategia relazionale forte) non può andare bene sempre e comunque. Ossia in branca Scolte è da considerare "uno"dei molti possibili veicoli con i quali intendiamo dire e dare qualcosa alle nostre Scolte.

Un'attività di gioco in terza branca ha in linea di massima 4 FASI:

1 – *scelta del gioco*: Il punto di partenza che deve animare una capo Fuoco è PERCHÉ si decide di proporre quel determinato gioco e PERCHÉ pensiamo che le nostre ragazze (proprio loro!!!) possano averne bisogno.

2 e 3 – *lancio del gioco* e *fase di gioco*:

Lasciamo che le Scolte giochino e... che anche noi giochiamo. Il gioco, nella sua struttura interna, deve avere un tempo ben definito (altrimenti si annacqua o diventa monotono), coinvolgere tutte le partecipanti (benché in alcuni giochi è possibile che una di loro si ponga nel ruolo di osservatrice, ma si tratta comunque di una forma partecipativa!), avere regole, ruoli e di certo basarsi sui principi della Legge scout.

4 – *debriefing*: il debriefing è il "dopo gioco", l'analisi di quanto il gioco stesso ha prodotto. Nella nostra branca potremmo dire che si tratta

della fase più importante, malgrado spesso venga sottovalutata o gestita non troppo bene. Crediamo che non possa essere considerata solo un'appendice, ma il momento in cui comincia "il vero gioco".

Lo scopo di questa fase non è che la capo Fuoco "sveli" su un piatto d'argento le vere intenzioni dell'attività, ma che attraverso un'adeguata *discussione guidata* le Scolte stesse possano far emergere quanto è accaduto e quali implicazioni rintracciarne.

Vi accorgerete che talvolta le Scolte faranno emergere spunti e riflessioni a cui noi non avevamo pensato o che ci sembravano secondari. Diamone la giusta importanza perché **ciò che ognuno di noi coglie da qualsivoglia esperienza è lo specchio delle proprie necessità e dei propri desideri.**

Dovremmo infatti evitare di dire alle Scolte "ciò che avrebbero dovuto apprendere". Occorre piuttosto "ascoltarle" pazientemente anche quando talvolta ci potranno essere dei momenti vuoti, di silenzio in cui nessuna vuol parlare. Anche quelli sono spazi importanti, per pensare ed assimilare.

La relazione con la Capo (...Fuoco)

Nulla di quanto detto finora ha un "senso" se non lo innestiamo all'interno di una relazione, un LEGAME che unisce l'educatore-CAPO e il gruppo, la comunità.

È di solito la Capo Fuoco (ma non sempre, le Scolte col passare del tempo possono essere incoraggiate a farlo!!) a proporre un gioco e nel farlo, certamente, ha ben chiari i valori o gli spunti che vuol far passare e le ragazze che ha di fronte, le quali del gioco non sono tanto le destinatarie quanto le "protagoniste".

Potremmo dire che per noi la Capo è una delle chiavi fondamentali del gioco stesso, mediatrice credibile e convinta di ciò che si appresta a proporre. Ogni Capo ovviamente nel tempo sviluppa uno stile personale di animazione educativa, confacente alle sue caratteristiche personali, ma pensiamo che su alcuni punti specifici tutte noi dovremmo ragionare per lavorare e crescere, personalmente e con i nostri Fuochi:

Un primo atteggiamento indispensabile è proprio mettersi in gioco e giocare con se stessa. Nel rapporto con le Scolte, loro hanno bisogno di vedere che siamo in grado di fare "il primo passo", che proponiamo attività credibili e giocabili. È una questione di coerenza intellettuale e morale con se stessi e con gli altri, oltre che di efficacia educativa perché implica lasciare che le nostre Scolte guardino anche le nostre zone nascoste e i nostri limiti (questo lavoro richiede coraggio e forse neppure tutta un'intera vita...).

Una Capo che accetta, non critica, perché altrimenti porta un atteggiamento di difesa nelle ragazze, perfino di chiusura.

Un ultimo punto riguarda l'autorevolezza della Capo, della quale le ragazze possano fidarsi e dalla quale lasciarsi condurre, lasciarsi dare ruoli e regole. Ma nello stesso tempo, se anche questo dovesse produrre dei *conflitti* prima, durante o dopo la fase di gioco, non abbiate timore!! Il conflitto è un'esperienza ineludibile, la più comune della vita e per noi può rappresentare una risorsa, un'occasione di crescita perché vengono stimolate tutte le competenze legate alla comunicazione ed alla negoziazione e mediazione. Nel conflitto le Scolte imparano la giusta distanza con le cose e nel tempo... a costruire ponti, solidi e forti di cui, noi Capo siamo o impariamo ad essere testimoni operose. Per concludere crediamo che la vera donna della partenza sappia GIOCARE LA VITA, sappia accettarne le regole e stare in squadra. La donna della partenza sa accettare una sconfitta e non gloriarsi della vittoria. Sa che dopo una caduta ci si può e deve rialzare, perché il gioco va avanti e non mancheranno le chances.

La donna della partenza sa che il gioco più bello è la vita e vale la pena di essere vissuta fino in fondo.

Davvero sta succedendo questo!

◆ **Matteo Percivale** *Pattuglia Nazionale Rover*

"La grande marcia della distruzione intellettuale proseguirà. Tutto sarà negato. [...] Fuochi verranno attizzati per testimoniare che due più due fa quattro. Spade saranno sguainate per dimostrare che le foglie sono verdi in estate." (G. K. Chesterton)

Le parole di Chesterton suonano oggi come una profezia: siamo chiamati a riaffermare con forza che l'umanità si distingue in maschi e femmine! In Italia è stata presentata una proposta di legge (DdL 1052) nota come "*contrasto dell'omofobia*"[1], già approvata dalla Camera, che si propone, almeno così dicono, di difendere le persone con un diverso orientamento sessuale. In realtà esistono già strumenti giuridici atti a tutelare la libertà morale e l'integrità fisica anche per queste categorie di persone. Quindi, qual è il vero scopo della norma? Per prima cosa s'intende limitare la libertà di espressione di ogni pensiero in disaccordo con "il credo" oggi imperante che ha elevato omosessualità e transessualità a valori fondanti della società, meritevoli di una apposita tutela giuridica. Per quale motivo? Il relatore stesso della proposta di Legge (on. Scalfarotto) lo ha dichiarato apertamente[2]: **questa legge sarà il primo passo per arrivare presto al "matrimonio" per le coppie gay e all'adozione di figli** (si noti la parola matrimonio e non unioni omosessuali). È ormai chiaro come vi sia un progetto organico che intende inserire anche nell'ordinamento giuridico l'ideologia Gender secondo la quale non ha più rilevanza il sesso biologico, cioè quello determinato dalla natura (quindi maschio o femmina) ma l'orientamento sessuale, arbitrariamente scelto da ogni individuo (etero oppure lesbiche, gay, bi-sex o transessuali, queste ultime note come LGBT). Per approfondimenti vedere[3].

«Questa è la sola ed eterna educazione: essere così sicuri che qualcosa è vero da avere il coraggio di dirlo a un bambino» **(G.K. Chesterton)**

Già, i bambini! C'è il rischio che loro, prima di noi adulti, gridino che "l'imperatore è nudo", come nella celebre fiaba dei vestiti tessuti con stoffe '*magiche*'. Per chiudere il cerchio, l'UNAR (dip. Pari Opportunità), ha pubblicato una trilogia di manuali dal titolo "Educare alla diversità a scuola". *«In teoria le tre guide hanno lo scopo di sconfiggere bullismo e discriminazione – cosa giusta –, in realtà mirano a "istillare" (è questo il termine usato) nei bambini preconcetti contro la famiglia, la genitorialità, la fede religiosa, la differenza tra padre e madre. [...] È la* ***lettura ideologica del "genere"***[4] *– una vera dittatura – che vuole appiattire le diversità, omologare tutto fino a trattare l'identità di uomo e donna come*

pure astrazioni. Viene da chiederci con amarezza se si vuol fare della scuola dei "campi di rieducazione", di "indottrinamento"»[5]. Se per ora non è ancora stato introdotto ufficialmente dal MIUR è solo per qualche voce contraria[6]. Leggetevi le linee guida dell'OMS[7] testo che indica un preciso programma di educazione sessuale per i bambini e i giovani, che ignora i genitori come responsabili per l'educazione dei propri figli, contrariamente a quando scritto nella *Dichiarazione universale dei diritti umani* (art. 26).

La ***sessualità*** (o per dirla come B.-P., lo scoglio de *La donna*) è "**un'inclinazione profonda di tutto l'io personale ad entrare in un rapporto stabile con un Tu ecologicamente complementare attraverso il dono totale di sé e l'accoglienza del dono totale dell'altro**"[8]. Questa realtà inscritta nel cuore umano è stata, è e sarà vittima di una serie di attacchi ideologici, culturali e mediatici (si pensi all'aborto, al divorzio, alle pratiche contraccettive, alla teoria del Gender, all'utero in affitto, ecc.). Senza contare i falsi miti; ne cito uno tra i tanti: *"I metodi naturali non funzionano"* FALSO. Parola di... Lupetto? direte voi, no, parola di babbo! È il "fai da te" in questo caso a non funzionare: per imparare correttamente è necessario rivolgersi ad una insegnante (per esempio del Billings)[9]. È l'unico metodo che consente di rispettare l'ecologia umana, senza effetti collaterali e, per di più, è gratuito.

La sessualità è un elemento imprescindibile della persona umana, una spinta che quando trova una risposta adeguata può portare la persona a realizzare nella gioia la propria vita, al successo come lo intendeva B.-P., alla *santità*!

Merlino: *Vedi giovanotto, questa faccenda dell'amore... è una cosa potentissima!*

Io direi che è la forza più grande sulla terra! (dal film "La spada nella roccia")

Qual è la risposta adeguata che può soddisfare la sessualità umana? Il matrimonio. Tutti siamo chiamati ad una vita di relazione, al matrimonio! Chi, come sposo\a con una persona dell'altro sesso, oppure come consacrato\a in uno "speciale" matrimonio con Dio. Anche qui dobbiamo mettere in pratica il nostro motto ed *essere preparati* di fronte ad una sfida così grande. È importante che i fidanzati vivano il loro stato come un momento di preparazione alla pienezza della vita matrimoniale, conoscendosi in un costante e intimo dialogo amoroso scandagliante le ricchezze ed anche i difetti dell'amato\a per arrivare a comprendere se l'altro può soddisfare il profondo bisogno di amare e di essere amati. Quando s'intuisce che le doti spirituali e psicologiche degli amanti posso essere armonizzate, allora è il momento di progettare una vita assieme (senza dimenticare un progetto educativo dei figli).

Con l'alleanza nuziale gli amanti decidono liberamente di donarsi totalmente e indefinitamente l'uno all'altro, in modo esclusivo aprendosi ad una procreazione responsabile (che può essere attuata in modo etico solo con i metodi naturali). Attraverso l'amore si realizza la fusione dei cuori e dei corpi ("*Così che non sono più due, ma una carne sola*" Mt 19,6) introducendo gli sposi in un nuovo modo di esistere che postula l'intimità fisica come espressione, esperienza e conferma sensibile dell'unità raggiunta da tutto il loro essere. Tutto questo è espresso in modo sublime nel "Cantico dei Cantici", dove il corpo diventa strumento per dare un volto sensibile l'amore. Abbiamo bisogno di testimoni che vivano questa realtà e la rendano visibile a tutti, per le sfide a cui siamo chiamati come capi, genitori, ma soprattutto come uomini e donne.

Se vi ho incuriosito, usate le fonti che trovate sotto per saperne di più sui vari temi!

Fonti

[1] http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede_v3/Ddliter/41977.htm

[2] *L'espresso*, 26 agosto 2013

[3] http://www.lamanifpourtous.it/

[4] http://www.tempi.it/libretti-unar-ricostruzione-di-un-pasticcio-e-di-una-strategia-iniziata-da-tempo#.UzB1qa15NQY

[5] Presidente della CEI Cardinal Bagnasco, 24 marzo 2014

[6] Sito per le petizioni on line: http://www.citizengo.org/

[7] http://www.aispa.it/attachments/article/78/STANDARD%20OMS.pdf

[8] *L'amore sponsale,* Raimondo Bardelli 2005 Elledici

[9] l'elenco delle insegnanti si può trovare qui: http://www.confederazionemetodinaturali.it/index.jsp

Le responsabilità penali dell'educatore scout

◆ **La redazione**

È stato questo il tema del Convegno organizzato dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma dagli Scout d'Europa, dall'Agesci e dal Club Alpino Italiano a Roma il 13 dicembre 2014 presso la Sala Giubileo della LUMSA (Libera Università degli Studi Maria SS. Assunta).

Oltre 250 tra avvocati, magistrati, professori universitari, nonché capi scout e appartenenti al C.A.I. Una prima volta nella lunga storia dello scautismo in Italia.

Moderata dall'Avv. Francesco Romanini, del foro di Roma, la mattinata ha visto i quattro interventi programmati, più uno a sorpresa. Il Dott. Sergio Colaiocco, sostituto procuratore presso la Procura della Repubblica di Roma ha affrontato il tema "Educare attraverso l'avventura: il rischio consentito nelle attività scout", di cui nelle successive pagine è possibile leggere una sintesi dell'intervento. Il Prof. Avv. Agostino De Caro, dell'università degli studi di Campobasso, ha invece parlato della "Responsabilità dell'adulto nelle attività autonome dei ragazzi".

Gli altri due interventi hanno, invece, centrato l'attenzione sul rapporto tra scautismo e montagna. L'Avv. Vincenzo Torti, del foro di Monza, Vicepresidente del C.A.I. ha illustrato le problematiche dell'accompagnamento in montagna da parte del Capo scout (anche di questo intervento nelle successive pagine è possibile leggere una sintesi dell'intervento). Infine l'Avv. Caterina Flick intervenuta a nome della Fondazione Courmayeur è intervenuta con una relazione su la "Montagna rischio e responsabilità".

È possibile individuare percorsi che facciano salve le specificità pedagogiche dello scautismo e che garantiscano ai ragazzi e ai Capi di non incorrere in sanzioni? Questa è stata la domanda di fondo cui il convegno ha voluto rispondere.

Altro obiettivo del convegno è stato quello di gettare le basi per un percorso condiviso

tra le associazioni scout e gli enti che si occupano della sicurezza in montagna anche per evitare "scaramucce" mediatiche quando avvengono incidenti che vedono coinvolti gli scout in ambiente montano.

La mattinata è stata una felice e feconda occasione di confronto tra giuristi che, conoscendo il mondo scout, hanno potuto offrire dei punti fermi sui temi trattati sia al mondo giuridico, in caso di incidenti da cui nascano indagini giudiziarie, sia al mondo scout per farne oggetto di divulgazione e formazione al proprio interno.

La grande partecipazione e la grande attenzione con cui i Capi della nostra Associazione (del Consiglio Direttivo, del Consiglio Nazionale, del Commissariato e molti Capigruppo) hanno seguito gli interventi dimostra la accresciuta sensibilità al tema.

Ma il tema sicurezza non è stato solo al centro del Convegno ma ha dato luogo ad un percorso, della nostra associazione, su due livelli: una riflessione tecnico-giuridica e la diffusione di una attenzione, cultura, formazione tra i Capi.

Sotto il primo profilo la pattuglia congiunta con l'Agesci creata nel 2013 (Sergio Colaiocco e Angela Turchiano da un lato e Agostino de

Caro e Giacomo Ebner per l'Agesci) proseguirà i lavori affrontando nuovi temi al fine di offrire al mondo giuridico riflessioni di alto livello sullo scautismo e sulla gestione da parte dei Capi dei pericoli ad esso connessi.

La seconda occasione è la pubblicazione degli atti del Convegno su riviste giuridiche specializzate – ad esempio su **www.archiviopenale.it** – in modo tale che chi, nel mondo del diritto, volesse, o dovesse in caso di incidente, approfondire la tematica abbia una linea di riflessione da cui partire.

Sotto il secondo profilo si è proseguito il cammino di sensibilizzazione dei Capi che, al di là di occasioni di formazione richieste dalla realtà locali e degli articoli su *Azimuth*, vede la definizione di come inserire la tematica nel percorso di formazione capi. A questo proposito importanti sono state le sessioni durante l'uscita nazionale Capi Gruppo, nel settembre 2014, e l'intervento sempre di Sergio Colaiocco durante le pattuglie congiunte del Gennaio 2015. Il lavoro è impostato per proseguire secondo varie linee distinte: creare un pool di legali pronti all'operatività in caso di sinistro "Associativo"; redigere e presentare per giugno 2015 , la nuova chiacchierata Campi scuola sul rischio consentito nelle attività scout , e passare alla verifica "legale" le Norme Direttive; continuare l'opera di formazione all'interno delle regioni, distretti, gruppi, redazioni riviste. Dicevamo in apertura di un intervento a sorpresa.

Ha, infatti, concluso i lavori un intervento del Prof. Giovanni Maria Flick – già Ministro della Giustizia e già Presidente della Corte Costituzionale – che ha preso la parola per evidenziare come gli obiettivi formativi dello scautismo abbiano una copertura costituzionale. L'art. 2 della Carta, infatti, ha detto il prof. Flick nel riconoscere e garantire i diritti inviolabili dell'uomo nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità immaginava proprio agenzie educative come lo scautismo che formassero la personalità ed il carattere delle giovani generazioni alla solidarietà, al servizio, e alla responsabilità.

Un bella conclusione per un appuntamento, intenso e profondo, per tutto lo scautismo italiano.

Il rischio consentito nelle attività scout

◆ **Sergio Colaiocco**

Il testo che segue è una sintesi, non rivista dall'autore, della relazione di Sergio Colaiocco, Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, al Convegno su "La responsabilità dell'educatore nelle attività scout" tenutosi a Roma nel dicembre 2013. Il testo integrale è reperibile sul sito ***www.archiviopenale.it***

Se ci poniamo nell'ottica dell'ordinamento giuridico lo scautismo appare un metodo educativo caratterizzato dai mezzi che utilizza. Lo scautismo è infatti un metodo attivo basato sull' imparare facendo attraverso attività all'aria aperta. In quest'ottica appare centrale la vita nella natura che costituisce per i giovani occasione per mettersi alla prova in attività avventurose per sviluppare la responsabilità e le capacità decisionali. Nell'educazione scout si fondono attività di vario tipo:

- attività in sede
- attività da cortile
- attività importate da altre discipline, soprattutto sportive,
- attività proprie, tipiche ed esclusive dello scautismo (vita di Sq, hike, missioni, ecc.)

Ciò detto, iniziano a delinearsi le ragioni per cui appare corretto affermare che l'attività scout – in particolare quella dei punti 3) e 4) - è una proposta educativa che comporta necessariamente un incremento di rischio.

È vero, infatti, che tutte le esperienze di crescita della persona, anche le più comuni, qualora non si limitino ad aspetti meramente intellettuali, comportano sempre problemi in ordine alla tutela dell'integrità fisica dell'educando. Si pensi ad esempio

all'educazione di un bambino, ove il grado di rischio aumenta in proporzione ai margini di autonomia che i genitori progressivamente gli riconoscono.

Scautismo e rischio

Al contempo è però anche vero che lo scautismo per le sue caratteristiche intrinseche comporta un aumento del rischio:

- **sia per le attività che propone** (nell'attività scout gli obiettivi educativi si raggiungono attraverso esperienze pratiche e metodi attivi, vissuti nella natura: ambiente privilegiato ove vivere l'avventura; a ciò si aggiunga che, le attività proprie di altri settori quali il cicloturismo, l'escursionismo, il kaiakismo ecc. sono discipline anch'esse di per sé stesse pericolose)
- **sia per le modalità con cui sono poste in essere** (le esperienze proposte sono vissute con ampi spazi di autonomia dai giovani; molte attività sono vissute dai ragazzi senza la presenza costante del Capo in quanto i giovani sono chiamati a vivere sotto la propria responsabilità le avventure propostegli)

Per queste ragioni il metodo educativo scout comporta inevitabilmente, intrinsecamente, per i partecipanti un incremento del rischio (come già detto, ci si riferisce qui alle attività tipicamente scout: vita di Squadriglia, missioni o hike; non a quella parte di attività che costituiscono attività preparatorie all'avventura, o di contorno alle stesse, che lo scautismo ha in comune con tutte le attività giovanili come i giochi sul prato ecc.).

D'altronde purtroppo anche le vicende occorse negli anni indicano l'esistenza di forti rischi: il 21.2.1994 tre scout e il loro Capo sono investiti da un'autovettura mentre camminano nel Comune di Camerata Nuova, in Abruzzo, in ora notturna su strada provinciale; il conducente sarà condannato per omicidio plurimo colposo e guida in stato di ebbrezza.

Il 7.8.1996 nelle Dolomiti di Sesto muore un Rover, della nostra associazione, scivolando mentre percorre la ferrata "Aldo Rogel"; il procedimento sarà archiviato.

Il 7.8.1999 in Val Chiavenna muoiono tre ragazze di Verona nel

corso di un campo estivo mentre dormivano su una tenda sopraelevata, montata su un torrente. I sei Capi definiranno con patteggiamento a un anno e otto mesi di reclusione il procedimento penale.

Il 4.1.2009 nel bellunese un Rover di 16 anni, della nostra associazione, scivola su un sentiero e muore. Il Capo e l'aiuto definiranno il procedimento penale con patteggiamento a un anno di reclusione.

Il 4.1.2013 in Valbiondone, una ragazza quindicenne, nel giocare sulla neve con delle camere d'aria, non riesce a fermarsi e cade in un dirupo; tre Capi patteggeranno una pena di sei mesi di reclusione ognuno.

È necessario, allora, verificare se è permesso dal nostro ordinamento giuridico mettere a rischio l'incolumità fisica dei ragazzi pur di realizzare le attività scout.

Scautismo e costituzione

Ebbene lo scautismo può controbilanciare il pericolo per l'incolumità fisica dei giovani che vi aderiscono con altri valori giuridicamente rilevanti, ed in particolare, nello scautismo l'incremento di rischio è controbilanciato dall'essere finalizzato all'educazione della persona; finalità che è costituzionalmente tutelata e favorita. L'azione educativa, infatti, è attribuita, in primo luogo, dalla Costituzione alla famiglia (artt. 29 e 31) e alla scuola (art. 33) ma al contempo vi è nella Carta Costituzionale un esplicito riconoscimento del fatto che il percorso formativo della persona si nutre anche dell'apporto di formazioni sociali aggiuntive alle quali l'individuo partecipa e nelle quali sviluppa la sua personalità. La Costituzione, agli artt. 18 e 19, dà, infatti, un pieno riconoscimento anche a queste formazioni intermedie costituite da associazioni culturali, sportive e religiose che contribuiscono a formare la personalità accrescendo le conoscenze e le esperienze personali dell'individuo. Ebbene se in Costituzione vi è "*un pieno riconoscimento del diritto all'educazione intesa in senso ampio come percorso formativo che conduce l'individuo alla pienezza delle sue potenzialità*" detto percorso formativo è affidato anche alle formazioni sociali intermedie tra le quali rientra pacificamente anche l'associazionismo scout. In conclusione sul punto. È allora possibile affermare che nello scautismo l'incremento di rischio che deriva dalle attività scout è consentito dall'ordinamento giuridico; ciò in quanto, se è vero che siamo alla presenza di un'attività che mette in pericolo l'incolumità fisica dei giovani, è anche vero che essa ha finalità educativa, che è tutelata e favorita dalla Costituzione. Se il rischio è controbilanciato dalla finalità educativa dobbiamo esaminare con attenzione quali sono le condizioni per cui i due piatti della bilancia siano in equilibrio, in altri termini quali sono le condizioni in cui è consentito correre i rischi insiti nello scautismo.

Scautismo: quale diligenza?

Come per tutte le attività rischiose consentite dall'ordinamento le condizioni perché le attività scout siano poste in essere andando esenti da responsabilità anche in caso di incidenti sono individuate dalla giurisprudenza.

Le condizioni da porre in essere appaiono, in particolare, sintetizzate dalla Corte di Cassazione: "*nelle attività pericolose consentite, poiché la soglia della punibilità dell'evento dannoso è più alta di quanto non lo sia rispetto allo svolgimento di attività comuni,* ***maggiori devono essere la diligenza e la perizia*** *nel precostituire condizioni idonee a ridurre il rischio consentito quanto più possibile. Ne consegue che l'impossibilità di eliminazione del pericolo non può comportare un'attenuazione dell'obbligo di garanzia, ma deve tradursi in un suo rafforzamento* (vedi Sentenza della Sezione. 4, n. 7026 del 15/10/2002)".

Ma cosa vuol dire in concreto che ***maggiori devono essere la diligenza e la perizia*** *nel precostituire condizioni idonee a ridurre il rischio consentito quanto più possibile* Vuol dire, spiega sempre la Corte di Cassazione, *che devono essere rispettate non solo le comuni regole cautelari ma altresì quelle*

la cui osservanza è resa necessaria dalle caratteristiche e dalle modalità che aggravano il rischio, ***richiedendo l'adozione di ulteriori e più rigorose regole cautelari***". È richiesto quindi, al Capo scout, di utilizzare quella che viene definita "una diligenza rafforzata" o, meglio, qualificata.

Regole di diligenza

Le attività scoutistiche, per quel che abbiamo sinora detto, possono rientrare a pieno titolo tra quelle il cui rischio è consentito, e per questo anche eventi negativi, astrattamente inquadrabili come abbandono di minore, lesioni o addirittura omicidio colposo, **non danno luogo a responsabilità penale**. Questo in quanto trattasi di attività, accettata socialmente (dai pedagogisti ma soprattutto dai genitori degli oltre 200.000 scout censiti ogni anno nello scautismo italiano) e comunque autorizzata dall'ordinamento (vedi tra gli altri il D.P.R. n.285 del 1985 che riguarda la nostra associazione), la cui finalità educativa è tutelata e favorita dalla Costituzione.

La non punibilità però si avrà solo al ricorrere delle condizioni prescritte e su richiamate che proviamo qui ad elencare in modo sintetico:

- che l'attività proposta abbia una finalità educativa,
- che rientri tra quelle tipicamente scout,
- che la situazione rischiosa permetta di pervenire a obiettivi educativi non raggiungibili con attività diverse e meno rischiose. E poi necessario verificare che l'adulto educatore scout abbia posto in essere non solo tutte le ordinarie regole cautelari ma anche, come abbiamo visto richiede la Corte di Cassazione, **regole cautelari qualificate** come gli ordini e le discipline di settore e cioè, per quel che qui interessa, le Norme Direttive emanate dalle associazioni scout nelle quali si prevedono le modalità di realizzazione delle varie attività scoutistiche.

Corollario di questo principio e che l'adulto educatore che propone attività proprie dello scautismo è tenuto a realizzarle così come le proporrebbe un educatore adeguatamente formato e preparato; mentre chi fosse privo di tali abilità e capacità dovrebbe astenersi dall'agire. Qualora, invece, si ostinasse ad agire dovrebbe sforzarsi di farlo nel modo in cui lo farebbe un Capo formato, a rischio di vedersi imputata l'eventuale conseguenza lesiva a titolo di colpa, sotto la forma di colpa per assunzione (che si ha quando la colpa consiste nell'essersi assunti compiti che non si è in grado di svolgere, come nel caso di un medico di famiglia che accetti di effettuare un'operazione chirurgica) È, dunque, rilevante non solo il rispetto delle regole del settore ma, trattandosi di diligenza qualificata, anche il **percorso di formazione compiuto dall'adulto educatore** in quanto l'applicazione delle regole di settore dovrà essere effettuata in concreto utilizzando, come detto, il parametro delle diligenza qualificata cioè quella di colui che è in grado di riconoscere e gestire le situazioni di rischio.

L'accompagnamento in montagna da parte del Capo scout

◆ Vincenzo Torti

Il testo che segue è una sintesi, non rivista dall'autore, della relazione dell'Avv. Vincenzo Torti, Vice Presidente Nazionale Vicario del C.A.I., al Convegno su " La responsabilità dell'educatore nelle attività scout" tenutosi a Roma nel dicembre 2013. Il testo integrale è reperibile sul sito www.archiviopenale.it.

Il Club Alpino Italiano, da ormai 150 anni, provvede, per vocazione e istituzionalmente, a diffondere la frequentazione della montagna. Parlare di "sicurezza" con riferimento ad attività da svolgere in montagna può, al massimo indicare il traguardo cui tendere nelle modalità di azione, nella scelta di itinerari e materiali, nell'approfondimento delle tecniche, ma sempre considerando un margine di rischio oggettivamente imponderabile. In tale contesto sia il CAI, nei propri ambiti a valenza educativa, sia le Associazioni Scout sono chiamati a confrontarsi con la posizione che vengono ad assumere gli Educatori rispetto agli Educandi quando l'attività si svolge in montagna, individuandone ruolo e funzioni ed i connessi eventuali profili di responsabilità.

Le modalità di frequentazione della montagna

La possibilità di accedere alle montagne è, almeno sin qui, offerta a tutti e tutti devono essere consapevoli che tale frequentazione implica una assunzione di rischio, in parte gestibile ed in parte oggettivamente ineliminabile.

Ciascuno è libero, quindi, di scegliere la propria modalità di frequentazione, che può essere: solitaria ed autonoma, oppure con amici o altri alpinisti, escursionisti o speleologi, o ancora con accompagnatori volontari o con guide alpine (professionisti) oppure, ed è il

caso che ci occupa, nell'ambito di Associazioni Scoutistiche i cui gruppi di ragazzi accedono alla montagna affiancati da un Capo Scout.

La scelta di andare in montagna in uno, piuttosto che in un altro, dei modi indicati, comporterà una differenziata graduazione del rischio che si intende accettare e che, pur costituendo la imprescindibile costante delle attività in oggetto, risulterà così diversamente distribuito: chi va da solo assume un rischio totale, proprio ed esclusivo, mentre chi decide di procedere accompagnato, e in quanto tale, oltre ad effettuare una scelta prudente, viene anche a trovarsi in una posizione che, in vario modo, come si vedrà fra breve, risulta "garantita" rispetto a possibili eventi dannosi.

Il che, a mio avviso, accade anche con riferimento alla figura del Capo Scout.

Vediamo insieme per quali motivi.

Sappiamo che si definisce "accompagnamento" l'attività umana per cui un soggetto, l'accompagnatore, professionalmente, per spirito associazionistico o per amicizia o cortesia si unisce ad una o più persone, gli accompagnati, accettando espressamente o tacitamente di offrire loro collaborazione e protezione in misura corrispondente a capacità e conoscenze, talora certificate, per consentire o favorire lo svolgimento dell'attività alpinistica, escursionistica e o speleologica.

La ragione per cui ci si rivolge ad un accompagnatore, quindi, è quella di diminuire il rischio che si intende assumere, benché ne perduri una quota variabile, rapportata al livello di affidamento che si determina in ragione del grado di qualificazione dell'accompagnatore e delle capacità dell'accompagnato, investendosi il primo di un potere direttivo cui corrisponde la subordinazione del secondo, con l'ulteriore effetto di dare vita ad una relazione che, a determinate condizioni, può costituire fonte di responsabilità.

Mentre nel lessico corrente il concetto di "accompagnamento" è riferibile a molteplici situazioni nelle quali delle persone svolgano attività congiuntamente, perché sussista un accompagnamento in senso giuridico occorre che la relazione tra coloro che vanno in montagna risulti connotata dalla finalità, implicitamente sottesa nel contesto in cui opera il Capo Scout-Educatore, di trasferimento di una quota parte di rischio dall'accompagnato all'accompagnatore. Ne deriva in capo a quest'ultimo l'insorgere di un dovere di protezione, con i relativi obblighi a favore dell'altro; anche nei confronti di quest'ultimo si costituiscono, ad un tempo, un proporzionale affidamento, da parte del Capo Scout, parimenti tutelato, e con obblighi di diligenza e corret-

tezza. Per questo non sarà accompagnatore in senso giuridico l'amico o lo Scout con cui si organizza una uscita per la quale si sia dotati di analoga preparazione ed esperienza; lo stesso deve dirsi per l'accompagnatore qualificato o finanche la guida alpina, ogni qualvolta l'escursione o la salita costituiscano una mera occasione di attività congiunta, ma senza la specifica finalità di integrare i limiti di esperienza, conoscenza e capacità tecniche da parte dell'uno e a favore dell'altro, così da rendere praticabile quel che, altrimenti, non si sarebbe potuto affrontare.

Ecco perché il Capo Scout acquista il ruolo e le funzioni di accompagnatore nel senso giuridico sopra esposto, in quanto, nello svolgimento della propria attività educativa, assume anche una parte del rischio dei ragazzi che accompagna in relazione al tipo e livello di "avventura" prescelto.

Posizione del Capo scout rispetto all'ambito degli accompagnatori

Gli accompagnatori possono essere:

- professionali, iscritti ad albi ed operanti, normalmente, per ottenere un corrispettivo a fronte della propria prestazione lavorativa: sono la guida alpina-maestro di alpinismo, l'accompagnatore di media montagna, la guida vulcanologica, la guida speleologica, nonché le altre figure professionali create dalle legislazioni regionali in ambito turistico;
- non professionali o volontari, con l'obbligo assoluto di gratuità della prestazione, a loro volta: b1) qualificati: nel caso degli istruttori ed accompagnatori titolati del CAI; b2) non qualificati: nel caso di chi si presta ad accompagnare per ragioni associazionistiche, di amicizia o di cortesia

Il livello graduato di preparazione, competenza ed esperienza di ciascun tipo di accompagnatore, fermo il dovere di protezione che fa capo a tutti, determina un differente livello di affidamento, cioè di aspettative, nell'accompagnato, nel senso che quanto minore risulti tale livello, tanto maggiore sarà il rischio accettato. Il Capo Scout è certamente un accompagnatore volontario ma, in assenza di uno specifico iter di formazione tecnica, riveste sì una qualifica che ne sottende le precedenti esperienze e una comprovata formazione rispetto al ruolo che, proprio per questo gli viene attribuito dall'Associazione, ma non può dirsi "accompagnatore qualificato".

Il che dovrebbe, almeno a livello teorico, determinare una minore aspettativa di protezione sia da parte dei ragazzi (e delle loro famiglie) sia da parte dell'ordinamento.

Conclusioni

Incontri come quello odierno hanno il grande merito di portare all'attenzione, ad un tempo, del mondo giuridico e di quello del volontariato tematiche che, correttamente affrontate e sviluppate, non potranno che assicurare un sempre maggiore rispetto dei soggetti interessati dall'accompagnamento in montagna, e degli ideali del volontariato, attraverso la corretta applicazione delle disposizioni che regolano l'accertamento della responsabilità penale.

L'auspicio è che le riflessioni e gli spunti emersi in questa occasione possano costituire un utile riferimento per tutti coloro che vorranno dedicare a questa materia ulteriore e più specifica attenzione.

Montagna e scautismo

◆ **Giovanni Maria Flick**

Il testo che segue è una sintesi, non rivista dall'autore, dell' intervento di Giovanni Maria Flick, già Presidente della Corte Costituzionale, al Convegno su La responsabilità dell'educatore nelle attività scout" tenutosi a Roma nel dicembre 2013. Il testo integrale è reperibile sul sito www.archiviopenale.it.

Ho sentito aleggiare nei discorsi di questa mattina l'importanza di alcune indicazioni costituzionali che sono fondamentali per il tema che avete trattato.

Voi sapete certamente che la nostra Costituzione contiene le tavole della legge della nostra convivenza civile e sociale e aprendo la Costituzione si trovano alcune indicazioni proprio su quello di cui voi avete discusso. I principi costituzionali richiamati in causa dalla vostra discussione di stamani sono il tema dell'ambiente e il tema della responsabilità: "Montagna, ambiente, scautismo, responsabilità".

Cominciando da questo secondo tema, a me sembra che lo scautismo e le sue strutture rappresentino una formazione intermedia di volontariato essenziale ai sensi dell'art. 2 della Costituzione: la norma che prevede che l'uomo e la donna sviluppano la loro personalità nelle formazioni sociali intermedie. Le formazioni sociali intermedie sono importanti per l'affermazione di quei diritti inviolabili che caratterizzano la persona (articolo 2), ma che si accompagnano a doveri inderogabili – come dice la norma – di solidarietà politica, economica e sociale. Troppo spesso noi ci ricordiamo solo dei diritti e non ci ricordiamo dei doveri, che sono l'altra faccia dei diritti. Perciò a me sembra che l'educazione alla responsabilità – una responsabilità di tutti, sia di colui che educa, sia di colui che è educato; sia dello scout più anziano, sia dello scout giovane – sia una componente essenziale dello scautismo come formazione sociale. Mi pare obiettivo primario dello scautismo e suo DNA proprio l'educazione alla responsabilità, sia dell'adulto che si occupa di scautismo, sia del giovane che gli si affida.

Siamo di fronte a una situazione e ad un contesto di volontariato – tecnicamente lo chiamiamo terzo settore – che è quanto mai importante difendere e riaffermare: soprattutto oggi. In questo contesto credo sia essenziale per lo scautismo un discorso di responsabilità che nasce dalla fiducia, dalla consapevolezza e quindi da una formazione adeguata: una formazione di se stessi, dei ragazzi che ci vengono affidati, che vi vengono affidati, delle famiglie di quei ragazzi. Consapevolezza del rischio vuol dire far capire al ragazzo – in relazione alla sua adeguatezza, alla sua capacità, ai suoi limiti – e alla famiglia del ragazzo, che cosa vuol dire rischio; e vuol dire prima di tutto capirlo noi.

Nel DNA dello scautismo vi è, innanzitutto, l'educazione alla responsabilità di chi educa e di chi è educato; l'educazione alla solidarietà nelle situazioni difficili; l'educazione alla fiducia e all'affidamento, che è premessa della responsabilità; l'educazione alla capacità di sapere essere in quel momento un Capo, o di prepararsi a divenirlo per i giovani che vi sono affidati; l'educazione a saper vedere il pericolo e a saperlo evitare, anche con un po' di umiltà; l'educazione alla formazione e preparazione e alla consapevolezza dei propri limiti.

L'educazione alla responsabilità è essenziale soprattutto in ambienti e in contesti particolari, difficili, come la montagna. E qui passiamo al secondo valore costituzionale che oggi voi avete evocato, il valore dell'ambiente, del patrimonio ambientale. L'articolo 9 della Costituzione, colloca tra i principi fondamentali il rispetto, la tutela e la valorizzazione sia dei beni culturali (il nostro passato), sia di quello che chiama paesaggio e in realtà è l'ambiente, il territorio, il rapporto della persona con la realtà che la circonda (il nostro presente e il futuro nostro e dei nostri figli).

L'amore della montagna si traduce nel rispetto dell'ambiente; richiede di contrastare con ogni mezzo il degrado della montagna; si propone di evitare un turismo non più della responsabilità, ma dello sfruttamento economico della montagna, della eliminazione di ogni ostacolo. Quest'ultima prospettiva – di asservimento della montagna alla logica dello sfruttamento e del profitto ad ogni costo – è quanto di peggio ma quanto di più comune. Essa si diffonde sempre più; basta pensare alle nostre stazioni sciistiche d'inverno ed al fatto che adesso questo discorso comincia a svilupparsi purtroppo anche d'estate.

L'educazione alla montagna, a salire, a faticare, mi pare non una retorica sorpassata, ma una componente essenziale dell'educazione alla responsabilità e al rischio consapevole. La montagna è una grande scuola. Ce ne siamo dimenticati; la distruzione del territorio, il suo sfruttamento economico, il momento solo ludico, la distruzione dei boschi – di cui vediamo le conseguenze nella disgregazione del nostro territorio nazionale – ci ricordano che bisogna ricominciare a salire. Naturalmente bisogna ricominciare a salire con consapevolezza dei propri limiti, con umiltà e con quei discorsi che avete fatto stamattina; ma ricominciare.

In un momento come questo, è importante ritornare a pensare allo scautismo come una delle forme di attuazione dell'art. 2 della Costituzione e al rispetto della montagna come una forma di attuazione dell'art. 9 della Costituzione.

Traccia per un incontro con i genitori

Le risposte dello scautismo

◆ Pier Marco Trulli

Sempre sul tema affrontato nello scorso numero, proponiamo in queste pagine una traccia di incontri per genitori.

Quella che segue è una traccia, organizzata in slides, per un incontro con i genitori, finalizzato a presentare il metodo scout e le risposte che lo scautismo può dare alle deformazioni della mentalità corrente. Va ricordato l'obiettivo principale: formare buoni cristiani e buoni cittadini, pronti a far fronte alle inevitabili avversità della vita, consapevoli e coerenti con i propri principi. Lungo il percorso proposto, tra gli otto e i ventun anni, il ragazzo cambia e quindi è necessario che il metodo scout lo accompagni. Alle stesse esigenze educative il metodo scout pertanto risponde in modo diversificato, ovvero con:

- Un ambiente stimolante, un clima e una morale positiva:
  1. la giungla, il bosco, la famiglia felice, il simbolismo,
  2. l'avventura, la squadriglia, la legge scout e guida,
  3. la strada, la comunità, la carta di clan e di fuoco.
- La progressione degli impegni e della responsabilità:
  1. la pista, la/il capo sestiglia,
  2. il sentiero, la/il capo squadriglia,
  3. l'impegno, il servizio, la partenza.

Ecco lo schema delle slides:

1. Mentalità corrente: Tutto e subito
Proposte impersonali, obiettivi poco realistici = scoraggiamento e depressione

Educare con gradualità:
Il cammino per tappe
- Il sentiero personale
- Obiettivi concreti man mano raggiunti
- Sana competizione
- Il ruolo dei più grandi
- I passaggi

E a casa?
- Valorizzare gli sforzi fatti
- Far portare a termine ciò che si è iniziato

2. Mentalità corrente: senza regole, senza limiti

Nessuna responsabilità verso gli altri, inutilità dei sacrifici, potere = tornaconto

Educare alla responsabilità
- Fiducia data, fiducia conquistata
- La Promessa
- Gli incarichi e i posti di azione
- Interdipendenza dagli altri
- Capi e vice: potere come servizio

- Il trapasso delle nozioni

E a casa?
- Dare fiducia con intelligenza
- Facilitare l'assunzione di piccole responsabilità

3. Mentalità corrente: una vita da sballo
Felicità solo nelle cose, ricerca continua piacere = insoddisfazione e fragilità emotiva

Educare all'essenzialità
- Gioie semplici, non semplicioneria
- Non dipendere dalle cose
- Scoprire l'invisibile
- Imparare a scegliere

E a casa?
- Abituarsi a non ricercare il superfluo
- Seguire e guidare le scelte dei ragazzi senza manipolarli

4. Mentalità corrente: Usa e getta
Utilizzo senza rispetto delle cose, teoria e virtualità = distacco dalla realtà

Educare alla manualità
- Applicazione immediata di quanto appreso
- L'importanza delle specialità
- Concretezza dei gesti
- Rispetto del lavoro fatto

E a casa?
- Stimolare la partecipazione attiva alla vita familiare
- Evitare gli sprechi, guidare al riciclo e al rispetto dell'ambiente

5. Mentalità corrente: Fede inutile
- Confinare Dio nel privato
- Credere senza impegno di comunità

Educare alla fede
- La vita come un cammino
- Momenti forti
- Il senso di una promessa
- Spirito di servizio
- La croce anche al campo

E a casa?
- Seguire i ragazzi nella ricerca di senso della propria vita
- Condividere, anche se non credenti, i momenti forti della vita di fede

ATTI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

il Consiglio Direttivo, nella riunione del 25 ottobre e del 14 dicembre 2014 ha nominato:

- *Commissario di Distretto Lazio Nord-Umbria:* Ettore De Micheli (Viterbo 1)
- *Vice Commissaria di Distretto Palermo Est:* Maria Rita Vincitore (Misilmeri 2)
- *Vice Commissaria di Distretto Palermo Ovest:* Maria Concetta Chirco (Mazara 2)
- *Vice Commissaria di Distretto Roma Ovest:* Lorenza Toninelli (Roma 46)
- *Vice Commissaria di Distretto Roma Sud:* Marco Di Virgilio (Roma 3)
- *Capo Cerchio:* Vigliante Nadia (Delianuova 1)
- *Capo Riparto Guide:* Prestipino Laura (Salerno 1)
- *Capo Fuoco*: Marsilio Giovanna (Lendinara 1); Lisi Anita (Frosinone 2); Maggiarra Angela (Sonnino 1)
- *Capo Branco:* Volpato Livio (Treviso 12); Lopopolo Leonardo (Frosinone 2); Ferini Luca (Tarcento 1); Spadaccino Carmine (Foggia 1); Nicolodi Lorenzo (Trento 1)
- *Capo Riparto Esploratori:* Pelosi Lorenzo (Roma 68); Zambello Francesco (Lendinara 1); Massarelli Luca (Terni 1); Camol Dario (Roma 13); Magnante Stefano (Frosinone 2); Panella Andrea (Roma 68) Pisacane Valerio (Battipaglia 7); Dorighet Filippo (Treviso 2); Pieretto Alessandro (Treviso 2); Rupoli Alberto (Fano 1); Favaro Alberto (Treviso 9)
- *Capo Clan:* De Col Federico (Agordo 1); Caputo Daniele (Salerno 1)
- *Capo per l'Assistenza Religiosa:* Fregonese don Daniele (Fossalta 1); Zannoni don Lorenzo (Fossalta 1); Degano don Nicola (Udine 1)

Il Consiglio ha inoltre autorizzato la formazione del Gruppo Campora San Giovanni 1 *S. Francesco di Paola* ed ha autorizzato lo spostamento del Gruppo Campagnano 1 dal Distretto Roma Ovest al Distretto Roma Est; Ha autorizzato il Gruppo Roma 65 ad applicare sul fazzoletto un distintivo speciale in occasione del 50° del Gruppo.

DON NICOLÒ ANSELMI NOMINATO VESCOVO

Il 10 gennaio 2015 Il Papa ha nominato Vescovo Ausiliare dell'arcidiocesi metropolitana di Genova (Italia) il Rev.do Mons. Nicolò Anselmi, del clero della medesima arcidiocesi, Parroco della parrocchia di Santa Maria delle Vigne e Vicario Episcopale per la Pastorale Universitaria, Giovanile e dello Sport, assegnandogli il titolo vescovile di Utica. Don Nicolò è stato Responsabile del Servizio nazionale di pastorale giovanile della CEI dal 2007 al 2012 ed in tale veste è stato più volte ospite della nostra Associazione. Ci uniamo alla gioia della Chiesa che è in Genova ed inviamo a don Nicolò gli auguri più belli, assicurando la nostra preghiera per il suo nuovo ministero ecclesiale.

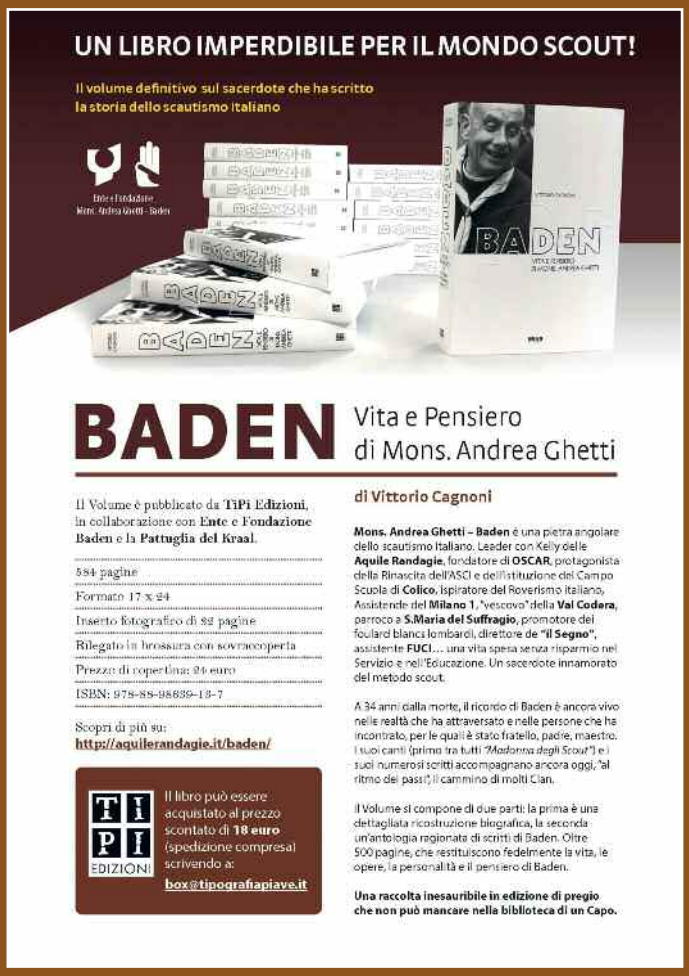
COMMISSARIATO NAZIONALE

Il Commissariato Nazionale si è riunito a Roma il 13 e 14 dicembre. Nella mattina di sabato il Commissariato ha partecipato al Convegno "La sicurezza nelle attività scout" per partecipare al quale sono stati appositamente convocati anche dei Capi esperti tra i responsabili dei campi scuola e delle Pattuglie Nazionali. Al termine del convegno, tutto il Commissariato si è trasferito in sede nazionale ed ha proseguito i lavori fino alle 16.30 con tutti i Capi presenti, per condividere le ricadute metodologiche, normative e formative emerse dal convegno stesso. È stata anche l'occasione per condividere i passaggi che si stanno facendo per la creazione di una "Pattuglia Servizio". Successivamente la riunione del Commissariato è proseguita nella sua forma ordinaria, con molti argomenti all'OdG, tra cui: le relazioni assembleari, l'Incontro congiunto delle Pattuglie Nazionali di Branca in programma per febbraio, la formazione nei Distretti e nelle Regioni, le tappe di avvicinamento all'Assemblea Generale ed infine le riflessioni sul Commentario al Direttorio Religioso in realizzazione. La riunione si è conclusa alle ore 12.00 di domenica con la recita dell'Angelus.

IN LIBRERIA

BADEN Vita e pensiero di Mons. Andrea Ghetti di Vittorio Cagnoni

Questa opera presenta la figura di un'Aquila Randagia che, superato il terribile momento dello scioglimento dello scautismo per opera del fascismo, ne fu artefice della rinascita in Italia e, in particolare, del roverismo. La sua opera fu, per molti versi, base e supporto per diverse generazioni di scout. Baden è scomparso durante un Campo di Clan de La Rocchetta del Milano 1 a causa di un incidente stradale, ma sicuramente i più anziani lo conosceranno e ricorderanno senz'altro, mentre per i più giovani il suo pensiero è ancora proponibile perché attuale. Edizioni TIPI, composto da 584 pagine, formato 17x24 cm, rilegato in brossura in edizione di pregio con sovracoperta. La presentazione è del Cardinale Emerito di Milano Dionigi Tettamanzi. Prezzo speciale: 18.00 euro (IVA e spedizione inclusa) al posto di 25.00 euro. Prenotabile inviando una email a: **box@tipografiapiave.it** oppure chiamando il numero 0437 940184 della Tipografia Piave srl.



RINGRAZIAMENTO CNAL

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Carissimo Presidente,
nonostante il desiderio espresso anche a voce, di farmi viva prima, anche se con un ritardo, finalmente riesco a scriverti perché desidero esprimere a te e a tutta l'Associazione che rappresenti, la mia riconoscenza per aver accolto la richiesta di prestare servizio alla 37a Convocazione di Rinnovamento nello Spirito Santo, svoltasi preso lo Stadio Olimpico di Roma lo scorso primo giugno 2014. Grazie per la disponibilità a essere presenti in un giorno in mezzo al "ponte": so che vi siete mossi da altre regioni per raggiungere Roma e poter così rispondere alle esigenze espresse da un'altra aggregazione ecclesiale. Grazie per la vostra testimonianza di mettervi prontamente a servizio della nostra Chiesa con generosità e passione. Le parole non sono sufficienti per esprimere il mio sentito grazie.
Colgo l'occasione per inviare a te e a ogni associato i più affettuosi auguri di un felice 2015, ricco di abbondanti frutti.

Buona Strada
PAOLA DAL TOSO
Segretaria Generale della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali

CONSULTA NAZIONALE DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

ULTIMO INCONTRO STAFF EUROJAM

Il 5, 6 e 7 dicembre presso il Santuario del Divino Amore a Roma si è svolto l'ultimo incontro della staff organizzativa dell'Eurojam 2014. Hanno partecipato oltre 50 capi provenienti da tutta Europa che a diverso titolo sono stati interessati nell'organizzazione dell'EJ. Sono stati due giorni di intenso confronto animati da una parte dalla necessità di verificare l'aspetto pedagogico e logistico dell'attività di agosto e dall'altra dal desiderio di guardare a future attività che possano far respirare ai ragazzi il significato profondo dello spirito Europeo. Particolarmente intenso il messaggio sulla figura del Capo Scout delineata dal S. Em.za il Card. Stanisław Ryłko, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, nell'omelia della Santa Messa che lo stesso Cardinale ha celebrato sabato mattina nella cripta del Santuario dove sono sepolti i Beati coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi. Il testo completo dell'omelia è pubblicato su questo numero di Azimuth.

60° DEL MASCI

Il 7-8-9 novembre il MASCI ha festeggiato il suo 60° anniversario con una serie di manifestazioni: venerdì si è svolta una tavola rotonda dal titolo "Dialoghi tra Associazioni", alla quale ha partecipato il nostro Presidente Giuseppe Losurdo, mentre sabato 8 c'è stata un'udienza speciale in Vaticano con Papa Francesco alla quale è stata invitata anche una delegazione della nostra Associazione.

SCUOLA DI POLITICA A "CIVILTA' CATTOLICA"

Anche quest'anno si svolgeranno gli incontri organizzati dai padri gesuiti di Civiltà Cattolica con i responsabili e i delegati di alcune associazioni cattoliche, per stimolare un rinnovato e qualificato impegno dei cattolici in politica. Quest'anno gli incontri si concentreranno su un download delle riforme costituzionali, un approfondimento sul tema del lavoro, per capire il suo valore e come cercarlo, sarà trattato anche il tema della criminalità e quello del post-umano che sta condizionando le agende delle politiche dei Paesi europei. Al primo incontro sarà presente Annamaria Finocchiaro, Presidente della Commissione affari costituzionali del Senato. Per monitorare i contenuti aiuteranno anche il prof. Ceccanti e il dott. Goracci che accompagneranno anche gli incontri successivi. Come negli anni passati, per l'Associazione parteciperà una delegazione composta da membri del Direttivo e da alcuni Capi, coordinata operativamente da Giuseppe Manelli.

SOMMARIO

Editoriale
Il cammino della FSE nella Chiesa italiana 2

Verso l'Assemblea
La cura delle anime 4

Nelle Sue mani
Educare i giovani: una sfida di crescita umana e cristiana 6
Highlights della Chiesa sul nostro servizio..... 9

Educare al maschile, educare al femminile
Per sempre 11
Cos'è donna?..... 15

Compagni di viaggio
La guida sorride e canta anche nelle difficoltà 17

Preparati a servire
Il settimo giorno 18

Giocare il gioco
In Cammino per un Eccomi Missionario 20
La melagrana 22
È una capo o una aiuto? 24
L'esploratore e la scienza dei boschi 26
Tutto col gioco ma…niente per gioco!..... 28
Davvero sta succedendo questo!..... 30

Convegno "Sicurezza nelle attività"
Le responsabilità penali dell'educatore scout 32
Il rischio consentito nelle attività scout 34
L'accompagnamento in montagna da parte del Capo scout 38
Montagna e scautismo 41

Nello zaino
Le risposte dello scautismo 43

In bacheca
Dall'Associazione..... 45